Tassello in pelle rossa sul dorso:

A. DE JORIO - GALLERIA DE' VASI - Napoli 1825

REAL MUSEO BORBONICO.

GALLERIA DE' VASI

DEL

Canonico Andrea de Jorio,

MEMBRO ONORARIO

dell' Accademia delle Belle Arti.

NAPOLI,

NELLA STAMPERIA FRANCESE, Strada S. Sebastiano, N.° 49.

1825.

AL LETTORE.

I vasi generalmente conosciuti col nome di Etruschi esistenti nel Real Museo Borbonico non occupano certamente l'ultimo luogo fra le tante rarità in esso raccolte. Nel loro numero di 2200 finora acquistati tutti rinvenuti ne'sepolcri della Magnagrecia, l'amatore, l'artista, e l'archeologo potranno attingere, come in un fonte inesausto, soggetti degni delle più dotte ricerche.

I tanti tratti di mitologia, e d'istoria, gli usi sacri, politici, e domestici degli antichi, e la loro corrispondenza co' moderni; il gusto, il disegno, la non ancora numerata varietà delle forme, la diversità delle fabbriche e provenienze, e la diversa loro antichità, sonovi così ben

disposte, che di tutto si può dar conto e ragione nella esposizione di questa interessantissima galleria. Gli oggetti più rimarchevoli che si conservano in essa, sono indicati nel presente opuscolo.

Se a taluni dispiacesse la brevità degli articoli, sappia che ho procurato di adattarmi alle circostanze della maggior parte degli esteri, i quali non hanno tempo abbastanza per osservare attentamente tutti i varii ed abbondantissimi oggetti di questo R. M. B. Per questa classe di curiosi basta accennare, o indicare i vasi che hanno qualche particolarità per renderli contenti; lasciandoli così nella loro piena libertà di occuparsene più o meno a lor piacere. Desiderando poi più diffuse spiegazioni, si rinverranno nell' opera periodica; *Pubblicazione del R. M. Borbonico.*

Quei poi che amassero di proposito farne un oggetto delle loro ricerche, ritroveranno nel presente catalogo gli

elementi, sì per ricordarsi delle altre dottrine all' uopo, come per fare delle novelle scoverte. Per costoro ho toccato, ancorchè leggiermente, qualche punto generale su tali stoviglie. Essi conoscono benissimo i pochi vasi di questa collezione illustrati dagli esteri LANZI, MILLIN, e MELLINGEN, non che dai nostri, de' lumi de' quali non ho mancato di profittare.

La stessa utilità ho ricavato dalla fortunata occasione di aver impiegate ore ed ore in compagnia de' chiarissimi dottori GERHARD, e PANOFKA discutendo con essi minutamente le più piccole circostanze di questo interessantissimo ramo di antichità figurata.

Il curioso portandosi nelle diverse stanze contenentino gli anzidetti vasi, comincerà ad osservare que' che sono sulle colonne, la prima delle quali sarà quella che s'incontra a dritta entrando. Lo stesso farà riguardo agli armadii, e pei diversi scompartimenti in essi

s' intende pel primo il più prossimo al suolo. Il numero del vaso è attaccato per lo più ai manici, e come ve ne sono diversi sul vaso, quello che è indicato, è il più elegante.

Ho creduto rendere un servizio agli esteri aggiungendo infine due tavole contenentino le forme de' vasi.

In esse però non solo non si contengono tutte le variazioni conosciute, e neanche tutte le forme principali, ma semplicemente le più interessanti. Tale e tanta è la quantità delle varianti modificazioni delle stesse forme originali, che si terminerà di conoscerle, quando uscirà alla luce l' ultimo vaso sepolto coi morti (a).

Ognuno a ragione domanda il nome

(a) Una serie numerosissima di forme di vasi si possono rinvenire nella *Raccolta de' disegni delle diverse forme de' vasi Italo-greci comunemente detti Etruschi finora conosciuti, tratti sugli originali dal* Signor Raffaello Gargiulo ec. Napoli 1822.

del vaso che osserva, e vorrebbe specialmente sentirne l' antico. Io per me gli noterò il moderno, come dirò in fine dell' opuscolo.

A dispetto di tutta la cura che mi ho presa nella disposizione del presente catalogo per economizzare al lettore la pena indispensabile, anche a quei che non sono nuovi in questo genere di oggetti, per rinvenire negli armadii e suoi scompartimenti il vaso che descrivo, cominciando sempre da dritta a sinistra, pure talvolta bisognerà impiegare qualche secondo per rinvenirlo. Perciò li consiglio di subito ricorrere ad osservare la forma del vaso descritto, e così lo distinguerà al momento fra gli altri.

Troverà notati i vasi che sono stati ristaurati, e vedrà col fatto, quanto sia interessante una tal notizia.

Avverto ancora, che i vasi sostenuti da colonne girano su di un billico; perciò se mai la rappresentanza che si descrive

citandolo, non corrispondesse a quella che il lettore vedrà sull' originale, si dia la pena di volgere il vaso, e vedrà sicuramente quella ch' egli desidera.

Stia però attento di mai toccare il vaso, e specialmente i suoi manici; ma metta le dita su di uno de' chiodetti di ottone che vedrà fissati in faccia alla base rotonda sulla quale è fermato il vaso, e con questo mezzo girandolo a piacere, potrà osservarlo da tutte le sue parti senza tema di danno alcuno.

Finalmente raccomando ai curiosi che desiderassero avere una qualche idea di questa collezione, come anche delle altre del R. M. B; di non contentarsi di visitarla una sola volta. Nella prima potrà dare una scorsa generale a tutto, o a gran parte; indi portarvisi per esaminare particolarmente, ora una galleria, ed ora un' altra, nonchè i diversi rami di antichità e belle arti che in quelle rinvengonsi.

GALLERIA DE' VASI

DEL

REAL MUSEO BORBONICO.

STANZA PRIMA.

Colonna I.ª N.º 1517. Tavola I.ª N.º 8.

Combattimento di Amazzoni.

Il coraggio di queste Eroine tanto celebrato dagli antichi, non è raro rinvenirlo dipinto su i vasi fittili. La presente rappresentanza non ci dà, è vero, alcun segno delle poche particolarità a noi note de' loro combattimenti, ma è stimabile per l' esattezza del disegno e precisione de' costumi, sì delle Amazzoni, come de' loro aggressori. Il vaso è ristaurato.

Colonna II.ª N.º 1516. Tavola I.ª N.º 6.

Tre donne che marciano, formano il graffito di questo vaso. La prima è seguita da un' *Ibis*,

la seconda porta un cassettino, facilmente l' *acerra*, su della quale si vede un fascetto di ramoscelli di mirto; e la terza una statuetta di fanciullo alato.

Al vedere in questo gruppo il piccolo amorino fra le mani di chi chiude il seguito, credo poter riconoscerci tre donne che vanno ad eseguire un sacrificio all' amore. Vediamo la statua del nume, il ricapito per la sacra funzione, con i ramoscelli di mirto sul cassettino che ben gli convengono; più l' uccello col quale anche tal volta si vede scherzar Cupido; ma che incontrastabilmente appartiene a sua madre. Tutti questi accessorii in mano a tre donne, ed in un disegno de' più accurati su i vasi, c' indicano con qualche fondamento poterne dedurre, come dissi, che il pittore volle rappresentare tre donne che si preparano a qualche religiosa funzione pel Dio *Pandamator*.

Qualunque sia stata l' idea mitologica, o il fatto che abbia voluto rappresentare l' artista, questo vaso è stimabilissimo per la forma, vernice nolana, eleganza, e semplicità di disegno, e per la sua perfettissima conservazione.

Colonna III.ª N.º 1515. Tavola I.ª N.º 7.

Libazione, o sacrificio.

Questo è quanto può dirsi del presente graffito. Dalle colonne che vi si veggono dipinte, si rileva che la funzione è eseguita o dentro, o accosto di qualche tempio.

Colonna IV.ª N.º 1514. Tavola I.ª N.º 7.

Ercole che ammazza il Centauro Dexamene.

Il mal consigliato Dexamene, il di cui nome è graffito sul suo capo, è colpito dalla clava micidiale di Ercole, nell'atto che tenta di rapirgli Degianira. Oeneo padre di questa Eroina è presente alla scena.

Dalla parte ignobile sul capo del vecchio che si vede nel mezzo delle due donne, è scritto *Pilades.* Non è facile indovinare cosa abbia inteso indicare il pittore in questa rappresentanza. Ma il mite, l'integrità del vaso, e più i caratteri che vi si leggono, lo rendono stimabilissimo.

Colonna V.ª N.º 1513. Tavola II.ª N.º 21.

Achille nella sua tenda.

L' Eroe avendo perduto Briseide, perchè toltagli da Agamennone, risolvè di non più combattere pei suoi: e ritiratosi nella sua tenda, non si occupava che di sollevare il suo spirito, arpeggiando la lira. Il pittore perciò lo ha collocato nel mezzo del quadro, essendo egli l' oggetto principale della rappresentanza. Agamennone pentitosi della violenza usata, vedendo che con questa aveva messo in iscompiglio e tristezza i suoi compagni d' armi, mandò all' Eroe sdegnato tre ambasciadori per calmarlo.

Nel mezzo della rappresentanza si vede Achille in abito di casa seduto, e con la lira nelle mani. I tre ambasciatori gli stanno d' intorno. Dirimpetto e più prossimo a lui il suo amico il vecchio Fenice che tranquillamente gli parla. Appresso viene l' astuto Ulisse, il quale seduto guata tutti i movimenti del volto di Achille. Alle spalle di questo si osserva Ajace il Telamonio, che al dir di Omero, parla con arditezza ai suoi due compagni, per

indurli a non curare l' ostinazione del figlio di Peleo. Dopo di Ajace si vede come di sentinella uno de' servi de' tre ambasciatori : indi due altri suoi compagni che conversano con l'amico di Achille Patroclo , e compiono il quadro i due cavalli tanto cari all' Eroe.

La rappresentanza sottoposta è una delle tanto celebri processioni degli antichi.

Il vaso fu rinvenuto in Pesto, ed è ristaurato.

Colonna VI.ª N.º 1512. Tav. I.ª N.º 8.

Combattimento de' Lapiti coi Centauri.

Colonna VII.ª N.º 1511. Tav. I.ª N.º 8.

Al vedersi la nobiltà del guerriero nel mezzo del quadro, si riconosce pel soggetto principale di quello.

Forse il pittore ha voluto rappresentare Achille nell' atto di partire per la guerra di Troja , ed ascoltando i coraggiosi e prudenti consigli del vecchio suo padre Peleo : e nel tempo istesso la Vittoria gli offre una libazione.

Colonna VIII.ª N.º 1510. Tavola II.ª N.º 19.

Borea che rapisce la bella Orizia.

Questo vento Settentrionale deificato dagli antichi, rapì ancora secondo le finzioni poetiche Clori figlia di Arturo. Non si può perciò decidere quale delle due avesse voluto indicare il pittore nel presente vaso che è ristaurato.

Colonna IX.ª N.º 1509. Tav. II.ª N.º 19.

Vulcano ricondotto in Cielo da Bacco.

Apre la scena un Satiro col naso simo che con qualche fondamento potrebbe essere Marsia, trovandosi così indicata con lettere la stessa figura in altro vaso che rappresenta lo stesso mito già pubblicato. Dà fiato alle due tibie, ed ha di particolare la borsa che gli pende dal sinistro braccio, la quale serviva di astuccio al musicale strumento. Siegue Bacco non avendo altro abito che una specie di gran fascia, forse quella stola che Cibele gli donò nel suo ingresso nella Frigia, dopo averlo purificato ed iniziato, come ci narra Apollodoro. Egli si appoggia con la sinistra ad un

tirso, ed ha il braccio destro sul collo di Vulcano. Questo Dio che si riconosce al martello o scure, (convenendogli perfettamente l' uno, e l' altra) che tiene con la destra; oltre al nome che leggesi nel citato vaso, ha il braccio sinistro disteso verso del Cielo, e la palma aperta, ed a perpendicolo. Questa attitudine deve sicurissimamente indicare qualche idea del pittore, anche perchè si trova replicata rigorosamente in due altri vasi che rappresentano la stessa favola; e quindi sembra caratteristica di quest'avventura di Vulcano.

A me pare che questo pantomimo si debba spiegare con lo stesso significato che oggi ha presso di noi. Quando gli occhi non accompagnano la mano a perpendicolo e distesa verso di qualche oggetto, ma sono rivolti verso la terra, un tal gesto è segno di minaccia, lo stesso che dicesse con la mano, e con gli occhi = *Attendimi, e poi vedrai cosa saprò farti* = Sembra perciò che il pittore avesse voluto dinotare le cattive idee di vendetta, che Vulcano nell' esser ricondotto in Cielo, ruminava contra Giunone, Venere, e Marte, come se dicesse perciò: *Attendete che io rientri nell' Olimpo, e poi vedrete, se saprò vendicarmi dell' affronto ricevuto.*

Viene appresso una seguace di Bacco nobilmente vestita, ornata di nebride, e con due faci nelle mani.

Termina il quadro un Satiro anche col naso simo ed in parte calvo che porta sulle spalle un' anfora coronata di edera. Questa figura è oltremodo interessante per alcune particolarità del suo corpo, e per una specie di correggia che tiene con la destra. È vero che a prima vista si può prendere per una *ferula*, e specialmente quella che conviene ai Satiri; ma esaminando bene la sua flessibilità, la quale è tale che sulla coscia ci si appoggia in modo che tonneggia con essa, me l'ha fatto dare altro nome. Chi sa dunque che non fosse una di quelle corregge di pelle di capra portate nelle processioni di Cerere dai giovani, con le quali sferzavano chiunque incontrassero. Le donne anche di rango volentieri si facevano frusticare, credendo una tale funzione un mezzo per partorire facilmente, e divenire prolifiche. Sono ancora da osservarsi gli stivali dell' intutto simili ai moderni, che il descritto Satiro ha alle gambe.

Ignoro dove siasi rinvenuto questo bel vaso. Si crede in Sicilia, atteso il gusto del disegno.

Colonna X.ª N.º 1508. Tavola II.ª N.º 19.

Gruppo di processione bacchica.

Tra i tanti oggetti che vedevansi nelle mani de' componenti la magnifica processione bacchica, il cratere, ed i vasi di diverse forme erano frequentissimi. Il giovine che è in atto di camminare, ha un vaso nella sinistra, l'innalza verso del Cielo per offrirlo al dio del vino, ed indi versarlo; e la donzella che suona le due tibie, accompagna con la sua melodia la sacra offerta.

Colonna XI.ª N.º 1519. Tavola I.ª N.º 6.

Ercole, ed Antiope.

Nella rappresentanza superiore apre la scena a dritta di chi guarda, un guerriero sedente ed armato di faretra, e clava, accompagnato da altri due campioni, mentre un'Amazzone in piedi gli presenta una cinta. Tre altre Eroine in diversi atteggiamenti terminano il quadro.

È probabile che il Protagonista sia Ercole

vittorioso nell' atto di ricevere la cintura dalla vinta Antiope: se pur non fosse la stessa Melanippa regina delle Amazzoni, della di cui cintura Ercole andava in cerca per ordine di Euristeo. Tra le altre due Amazzoni possiamo supporre esservi Ippolita che indi fu sposa di Teseo.

Nella rappresentanza inferiore vi si osserva un bel tratto delle processioni bacchiche. Però è questo un' interessantissimo quadro, giacchè oltre ai soliti tirsi, fiaccole, otri ec. vi si osservano più vasi di diverse forme nelle mani de' Satiri, e delle Baccanti.

Colonna XII.ª N.° 1518. Tavola I.ª N.° 8.

Elena, e Menelao.

Il guerriero che perseguita la donzella, potrebbe essere ben volentieri Menelao che minaccioso va contro dell' infida appaurita Elena; l' altra donna forse sarà una sua damigella, se pure non fosse Acra, o Climena, una delle due rapite da Paride in unione di Elena; ed il vecchio con scettro il padre di questa. Vaso ristaurato.

Armadio Primo.

Scompartimento II.º N.º 1751. Tav. II.ª N.º 24.

Certamente ha dovuto rappresentare qualche mite la sola e semplice figura dipinta su questo balsamarietto di Nola.

Vi si vede una donna che tiene con la destra una vitta o cinta che sia, ed in atto di guardare con sorpresa il suo lato sinistro, dal quale invece di braccio, escono due perfettissime, e ben disegnate ali.

Ha forse creduto l' artista rappresentare l' incominciamento di qualche metamorfosi delle tante dagli antichi sognate di donne in uccello?

Armadio secondo.

Scompartimento II.º N.º 1685. Tav. I.ª N.º 5.

Teseo che ammazza il Minotauro.

La colonna accosto alla quale si vede il mostro in atto di essere ammazzato dall' Eroe, ci fa ricordare della diversità de' sentimenti de' mitologi su questa favola.

Il pittore avrà seguito quei che scrissero esser accaduto il combattimento non già nel laberinto di Creta, ma in una pubblica piazza, dove si celebravano i giuochi in onore di Androgeo, ed in questo caso la colonna sarebbe la meta che non mancava in tai siti.

N.° 1684. Tavola I.ª N.° 6.

Borea.

Vedi pag. 14.

N.° 1680. Tavola I.ª N.° 11.

Sventuratamente di questo coverchio di zuppiera non ve n' esistono che pochi frammenti, il resto è stato modernamente supplito con pezzi attintati di nero. Non essendoci dunque tutta l' antica rappresentanza, è difficile anche congetturare l' idea del pittore.

Potrebbe rappresentare un matrimonio: ed allora gli oggetti che si vedono nelle mani di alcune figure, sarebbero la dote della sposa, ed i doni dello sposo. Se poi nella donzella

che ha indossato lo scudo, nel quale vi è dipinto un Centauro, il pittore avesse voluto rappresentare Achille nella casa di Licomede, allora potrebbe dirsi che quì è dipinto Achille riconosciuto per effetto dell' astuzia di Ulisse.

N.° 1683, Tav. I.ª N.° 6.

Libazione su di un ceppo sepolcrale.

Il soggetto di questo vaso ristaurato è chiaro per se stesso.

N.° 1682. Tavola. I.ª N.° 5.

Aurora che perseguita Cefalo.

Scompartimento III.° N.° 1672. Tav. I.ª N.° 5.

Lo strumento che ha nelle mani la donzella a destra di questo graffito, rassomiglia moltissimo alle piccole sfere traforate da due buchi, pei quali attraversano due fila, e serve da giuoco e trastullo ai ragazzi.

Armadio terzo.

Scompartimento II.° N.° 1621. Tav. I.ª N.° 8.

Il dio Comos.

Questo interessantissimo vaso pel suo mite non è meno stimabile per la eleganza del disegno e de' caratteri che vi si leggono (a).

La figura principale che l' artista ha saputo ben indicare, sì col dipingerla sedente, come nel rivolgere ad essa l' attenzione del resto del gruppo, è il dio Comos con la lira nelle mani. Egli sembra accompagnare il suo canto con l' armonia dello strumento che arpeggia, ed è rivolto a Bacco che è seguito da un Satiro. Questi ha la face nelle mani, la quale ben conviene ad ambedue le anzidette divinità; ha dippiù un otre che porta sulla spalla sinistra, ed è da rimarcarsi che è voto. Il dio de' banchetti, e Bacco non avranno certamente penato molto in votarlo. Alla spalla

---

(a) Il Direttore Cavaliere Arditi le riporta nella *Illustrazione di un vaso trovato nelle rovine di Locri* a pag. 74, in dove egli il primo ci dà la descrizione di questo vaso.

di Comos si vede una donna, che con graziosa mossa di riposo ascolta il canto, ed il discorso del dio; al suo abito ed andamento modesto sembra una delle Ninfe nudrici di Bacco.

N.o 1620. Tavola. I.a N.o 5.

Solita libazione usata nelle partenze, e ritorni de' guerrieri.

N.o 1618. Tavola. I.a N.o 6.

È ben difficile di pretendere di dare qualche caratteristica spiegazione a questo giovine armato di spada che perseguita due donne. Certamente non hanno dovuto essere rari questi fatti in quei tempi, e molto meno nel regno delle favole. Quando dunque non vi sono caratteri, o emblemi decisi e distintivi, bisogna esser contento della sola esecuzione del gruppo.

N.o 1616. Tavola I.a N.o 8.

In questa bacchica rappresentanza ovvia su i vasi vi è da ammirare, sì la franchezza e sa-

pere del disegno, come le mosse oltremodo parlanti delle figure. Alcune di esse sono ancora le stesse che usansi nel nostro ballo popolare, detto la *Tarantella*.

Scompartimento III.° N.° 1604. Tav. I.ª N.° 8.

Bacco, Marsia, ed una Musa.

Questo vaso comunissimo per la forma, non è così per la rappresentanza e disegno. Evvi un Bacco preceduto da Marsia (giacchè questa figura è similissima all' altra descritta a pag. 14.) e seguito da una donna con lira nelle mani, che non ha nessuno distintivo di Baccante, e perciò può benissimo essere una Musa seguace di Bacco. La lira che ha nelle mani, ci può indurre a crederla Tersicore.

Il vaso però è anche stimabile per l' incidente che vi si osserva. Era esso rotto, ed è stato accomodato dagli stessi Greci. Il suo infelicissimo rattoppo ci fa ricordare dello stesso grossolano metodo che oggi si usa presso di noi dalla povera gente. Questi fanno riunire i diversi pezzi di qualche piatto, o vaso rotto

con lo stesso mezzo, facendovi dare, com'essi dicono, de' punti. Riunire cioè, i pezzi con fila di metallo, come si vede praticato nel presente. Questo però non impedisce che oggi in Napoli non si conosca a perfezione la maniera come accomodare la moderna porcellana, ed ancora ristaurare i vasi antichi, in modo da non farne accorgere che i soli praticissimi in questo genere, e dopo non piccolo stento; cosa che il lettore osserverà sovente nella presente raccolta, come nelle estere uscite da Napoli. Non è giusto perciò il credere che gli antichi, i quali sapevano così bene lavorare i vasi, non avessero saputo rappezzarli, volendolo, dal vedersene così male accomodato qualcheduno. Bisogna piuttosto dedurne, che vi erano anche de' poveri in quei tempi, i quali avendo bisogno di vasi, e volendo spender poco, compravano i rotti, come vedremo nel seguito, ed anche i mal rattoppati. Avvi di più, essendo essi destinati pel sepolcro, bastava che sembrassero interi non dovendo certamente essere soggetti agli sguardi ed osservazioni, alle quali sono oggi esposti.

STANZA SECONDA.

Colonna II.ª N.º 1350. Tavola I.ª N.º 6.

Sepolcro.

Sono frequenti tali rappresentanze su i vasi, ed i dotti vi ritroveranno sempre qualche cosa di più o meno interessante. In questo sono da osservarsi i vasi che si veggono su i gradini, ed il sacrificio graffito nella rappresentanza superiore. Vaso ristaurato.

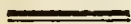
Colonna III.ª N.º 1349. Tavola I.ª N.º 1.

Ercole che invola il tripode della profetessa Pizia.

L' Eroe ammalato per la morte data ad Ifito, andò a chiedere l' oracolo della profetessa Pizia. Questa negò dargli risposta, e rifugiossi nel suo tempio, onde il pittore l' ha dipinta in atto di osservare da una finestra.

Ercole offeso dalla negativa, infuriatosi

prende il tripode, e l'invola; ed Apollo che lo aveva in custodia, accorre per riaverlo.

Dal lato opposto è dipinto Apollo Pizio coronato forse per la vittoria di aver ricuperato il tripode. Le altre figure sono di difficile interpretazione; perciò congetturando, la donna sul piano potrebbe essere una sacerdotessa; l'uomo, o Delfo personificato, o il suo popolo; oppure un particolare che viene a consultar l'oracolo; la donna in aria una Dafne, o la ninfa del monte Parnaso. Se pure il quadro non fosse una delle solite rappresentanze usate in memoria della favola, nelle quali vi erano le persone allegoriche, ed anche qualche altra arbitraria. Vaso ristaurato.

Colonna IV.ª N.º 1348. Tavola I.ª N.º 2.

Sepolcro.

Si riconosce al momento il soggetto del presente vaso per una donna, la quale avendo visitato il sepolcro di suo padre, marito, figlio, o fratello, dopo di averlo aperto e presane l'urna mortuaria, piange sulle ceneri del

suo caro. Chi mai sia questa donna, mi sembra inutile ricercarlo, attese le tante e tante donne dell' antichità, che si sono ritrovate in una tale dolente circostanza di piangere.

Sia dunque Artemisia che si addolora sulle ceneri di suo marito Mausolo; sia Andromeda su quelle di Ettore; sia Elettra, ed i due giovani Pilade, ed Oreste, sarà un soggetto di piacevole ed istruttiva conversazione. Il vaso è ristaurato.

Colonna V.ª N.º 1347. Tavola I.ª N.º 6.

La giovane sedente, la quale con molta attenzione esamina un vaso che sostiene sulle ginocchia, sembra che sia una futura sposa del giovine donatore del vaso, il quale stando in piedi le parla, presentandole anche una vitta con foglie, ossia corona della riportata vittoria. Vedendosi il vaso oggetto dell' ammirazione dell' Eroina della stessa forma del reale che descriviamo, sarà probabilmente quello stesso che il giovine pretendente avrà ricevuto per premio ne' giuochi, e che presenta per merito alla futura sua sposa. Dovea perciò questo vaso essere già fatto per chi avesse vinto.

Alle spalle della donna sedente vi è una damigella che tiene con la sinistra uno specchio per uso della padrona, ma che intanto ne usa per se, e con molta franchezza.

L' altro gruppo a destra del riguardante è composto da un vecchio guerriero seduto, ed un' ancella che gli presenta un cassettino; forse il primo è il padre dello sposo, e la seconda la damigella che gli offre il cassettino con entro la cinta, ed altri oggetti della sua signora. Il vaso è ristaurato.

Colonna VI.ª N.º 1346. Tav. I.ª N.º 3.

Bacco rappresentato su di un triclinio con alcuni del suo solito seguito.

Nel rovescio di questo vaso di mediocre disegno, e ristaurato, si vede una figura che ha tutto l' andamento di un Giove, al quale una giovane alata gli presenta da bere. Sarebbe ella forse una Ebe?

Colonna VII.ª N.º 1345. Tavola I.ª N.º 3.

Processione bacchica, in cui fa la principal figura colui che porta sulle spalle un gran vaso.

Forse questa sarà stata la forma del cratere tanto celebre in simili funzioni. Il vaso è ristaurato.

Colonna VIII.ª N.º 1344. Tavola I.ª N.º 6.

Sepolcro e suoi accessorii.

Nella rappresentanza superiore vi è dipinto un combattimento, forse di quei che solevano farsi ne' funerali de' grandi personaggi.

Colonna X.ª N.º 1343. Tavola I.ª N.º 8.

In questo gruppo di processione bacchica (giacchè vi è anche una donna) fra le mosse piene di vivacità, vi è da rimarcare l'attitudine della terza figura. Questa col braccio de-

stro disteso verso del Cielo, e la palma della mano interamente aperta e le punte delle dita verso la testa, e con gli occhi accompagnando l'indicato gesto, par che dica alla luna: *Arrestati, e non abbreviare il tempo della notte, e quindi della nostra allegria.*

Colonna XI.ª N.º 1342. Tavola I.ª N.º 8.

Bellerofonte che ammazza la Chimera.

Fra le cose interessanti di questa rappresentanza, è da osservarsi il numero di sei compagni dell'Eroe che si battono contro del mostro, come anche la diversità delle loro armi. Uno di essi ha benanche un sasso che precipita sulla Chimera.

Colonna XIII.ª N.º 1352. Tavola I.ª N.º 3.

Il vaso a tre manichi situato su tre gradini farebbe sospettare un sepolcro, e la donna che si vede vicino gli converrebbe. Ma Nettuno seduto, e che si riconosce al tridente e al delfino che con la sinistra è in atto di

offrirlo alla indicata donna, ci fa ricordare di qualche avventura galante del dio del mare.

Potrebbe essere con Amimone, anche avendosi riguardo al Satiro che la siegue in mossa molto viva, ed esprimente, sì la rabbia che prova di esser testimonio del fatto, come il rimprovero che ne fa alla Ninfa.

Ma voler poi indovinare con precisione l' idea del pittore fra le tante e tante avventure di questo Nume, sia con le mortali, sia con le Dee, è vana speranza. Vaso ristaurato.

Armadio primo.

Scompartimento I.º N.º 1482. Tav. II.ª N.º 28.

Mostro marino forse Nereo, giacchè in un altro vaso pubblicato da Millingen, nel quale Ercole lo ammazza, ha la stessissima figura.

N. B. In questo Scompartimento vi sono due rappresentanze di triclinio. Come esse non sono rare, nè in questa collezione, nè nelle altre di Europa, e si riconoscono a prima vista, così trascurerò d' indicarle. Gli archeologi però fanno bene di osservarle tutte, giacchè qual-

che volta vi sono delle piccole varietà che illustrano gli usi domestici dei Greci, e loro iniziazioni, e per imitazione anche de' Romani, e non cessano di dar lume a qualche passo de' classici.

Scompartimento II.º N.º 1473. Tav. I.ª N.º 8.

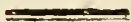
La Sfinge Tebana.

Senz' alcuna difficoltà si può asserire quì rappresentata la Sfinge Tebana, ma in caricatura. È ben facile che siavi dipinta qualche scena. Il disegno è bastantemente studiato, e perciò essendoci sul campo in aria un festone di foglie, è probabilissimo che indichi quei ch' erano sull' alto delle scene.

Dissi in caricatura, giacchè essa proponeva gli enigmi, ed in questa rappresentanza pare che la maschera di un Sileno le presenti un uccello, come in atto di domandarle qualche quistione. Forse le dice; *sei tu un animale come questo, o di altro genere*? La Sfinge incuteva timore, e qui pare che la maschera poco se ne curi.

È anche osservabile la serpe che esce di

sotto allo scoglio, su del quale è poggiato il mostro, e che inalberatasi sulla sua coda, è in atto di mordere il vecchio. Par che questo rettile, che ben conviene agli oracoli, si offenda della burla che si fa del loro mestiere, e vuol vendicarsi.

Questo vaso è ristaurato, ma è uno di quei ristauri eseguiti ne' primi anni ne' quali incominciò ad inventarsi in Napoli questo interessantissimo metodo di far quasi rinascere i vasi ridotti in frantumi. Lo avverto per gli studiosi di tali stoviglie, e specialmente per gli esteri, acciò non errino (come sventuratamente è già accaduto) ne' loro giudizii di qualche altro vaso della stessa classe, che volentieri potranno osservare ne' Musei pubblici e privati di Europa, ed anche in alcuni già pubblicati. In questi si veggono i volti delle figure con le mezzetinte, e gli abiti a diversi colori, e perfino cangianti.

Scompartimento III.° N.° 1464. Tav. I.ª N.° 6.

Se a questo vaso mancano i soliti pregi che rendono stimabili tali stoviglie, la sola

sua rappresentanza basta per renderlo particolarissimo.

Il pittore ha eseguito un tratto di domestica conversazione senz' altro studio che quello che si ricerca nel copiare fedelmente la natura, acciò si comprenda bene l' idea dell' artista, ossia il discorso pantomimico delle figure da lui copiate.

Debbo per maggior chiarezza avvertire uno de' segni notissimi presso di noi, e poco conosciuto ne' paesi del Nord. Quando fra di noi si vuol dire ad una persona che vi guarda: *arrestatevi*, o *attendetemi*, gli si fa atto con la mano tenendola interamente aperta a perpendicolo, e con le dita unite. Ciò posto, la donna che si vede nel quadro, ha data qualche commissione al vecchio, e questi già cammina per disimpegnare l' incarico ricevuto. La donna si ricorda di qualche cosa da aggiungere alla imbasciata, e lo chiama. Il commissionato rivolge la sua testa senza interrompere la marcia, atto naturale a tutti. La donna allora con la destra nella descritta attitudine gli dice, *attendi*, e con la sinistra portando un sol dito nella sua bocca gli raccomanda il silenzio, ed il segreto della commissione datagli. Al vedersi la ciera brusca che le fa il vecchio, ed al

suo sopracciglio, gli si legge in volto la risentita risposta: *Questo s' intende!!*

ARMADIO SECONDO.

Scompartimento I.° N.° 1449. Tav. I.^a N.° 8.

Vaso ordinario in tutto, ma una delle due Amazzoni a cavallo porta nelle mani una ben grande fascia. Chi sa che non volesse indicare la cinta, per la quale furono battute da Ercole?

In questo caso pare che nel mentre la prima fugge, la seconda anche galoppando, offre al nemico la cagione delle loro sventure.

Scompartimento II.° N.° 1444. Tav. II.^a N.° 32.

Questo vaso per la sua leggenda dopo di essere stato illustrato da Scotti nei *Monumenti inediti Napoli* 1820, ha esercitato alcune penne Napoletane (a) ed Estere.

(a) L'Abate SCOTTI propone quattro letture, ed altrettante

N.° 1441. Tav. I.ª N.° 6.

Combattimento di Amazzoni.

Ricchissimo di figure, e di gruppi è il presente vaso. Una di quelle Eroine, il di cui cavallo ferito da un colpo di lancia, cade moribondo a terra, procura mantenersi ferma, onde non perda l' equilibrio, e precipiti col suo destriero. Nel medesimo atto un condottiere de' guerrieri nemici, sorpreso forse dalla sua bellezza e coraggio, è stato rappresentato dal pittore nel momento, in cui sospendendo la marziale fierezza, dà luogo a ciò che gli vien dettato dal dio d' amore, e risolve donar la vita alla sua nemica, farla prigioniera, ed indi sposarla.

---

spiegazioni della iscrizione del vaso ornato di edera, e sono le seguenti.

1. *Sittybus sustulit sordes.* 2. *Sittybo ablatas esse sordes.* 3. *Hedera omnes etiam ablutionis vas.* 4. *Arce a te etiam sordes.*

Egli illustra con ragioni di paleografia e di archeologia le allegate lezioni; e fa vedere che con piccola variazione può ammettersi ciascuna di queste intelligenze. L'abate Ponticelli, ed il professore Quaranta se ne sono anche occupati.

Sarà forse costui Teseo che vince Antiope, la quale poi divenne madre dello sventurato Ippolito?

Armadio terzo.

Scompartimento II.° N.° 1410. Tav. I.ª N.° 8.

Ancorchè sia comunissima questa rappresentanza bacchica, pure vi è di particolare il dio Pane o maschera che lo rappresenti, cosa non comune ne' vasi.

Armadio quarto.

Scompartimento II.° N.° 1381. Tav. I.ª N.° 5.

Questo sepolcro è interessante per lo ceppo sepolcrale che termina in forma del fiore loto.

Scompartimento III.° N.° 1377. Tav. I.ª N.° 8.

Se questo vaso non solleticherà l' artista, l'antiquario sarà contento nel vedere un gruppo

composto da quattro donne, tre vestite da Amazzoni, ed una da Baccante. Tutte però ballando, e suonando cembali, come ne' soliti baccanali.

N.o 1376. Tav. I.a N.o 5.

Questo vaso ha il fondo quasi tutto di un rosso cupo, non perchè non fosse stato dipinto nero dall' artista, ma per la forza del fuoco, il quale ha portata via parte della vernice nera, ed ora si vede il fondo cangiato di tinta.

Armadio quinto.

Scompartimento II.o N.o 1492. Tav. I.a N.o 8.

È ben facile che il pittore vi abbia eseguita qualche scena comica de' suoi tempi.

STANZA TERZA.

Colonna III.a N.o 968. Tav. I.a N.o 3.

Si conosce questo vaso ristaurato col nome di Pilade, ed Oreste.

Colonna IV.ª N.º 967. Tav. I.ª N.º 5.

Questo vaso ancorchè tutto nero è interessante per l' arte plastica. Sono da esaminarsi le scannellature, e ricercare, se mai siano state lavorate a mano l'una dopo l'altra, oppure con qualche meccanismo, come io credo.

Colonna VII.ª N.º 971. Tav. I.ª N.º 8.

Pelope, e Mirtillo.

La bella Ippodamia promessa in isposa a chi vincesse al corso la quadriga dell' iniquo suo padre, innammorò dopo tanti sventurati, anche il giovine Pelope. Questi convenne con Mirtillo valentissimo cocchiere di Enomao padre di Ippodamia di dargli non so che, oltre alla porzione del suo regno, nel caso che facesse precipitare dal cocchio il suo padrone nella corsa, acciocchè egli vincendolo, sposasse la sua figlia regina.

L' atto del convenio fra essi, col quale concertarono il modo da tradire il Re Eno-

mao, è rappresentato in questo graffito. Il pittore ha messo nelle mani di Mirtillo le ruote in chiarissimo segno del suo mestiere.

Nel mezzo della stanza sul tavolino.

Trittolemo col carro tirato da serpenti.

Il presente vaso è il più grande che abbia il Museo fra le forme dette a campana. Il mite si riconosce a colpo d' occhio dalla principal figura di Trittolemo in un carro tirato da serpenti. Fra le tante altre figure che gli fanno corona, e che convengono benissimo al suo seguito, è da rimarcarsi, come una cosa particolarissima, il dio Pane che si vede nel rovescio del vaso. Il suo atteggiamento assai vivo, ed in atto di correre, ci fa pensare che il pittore avesse avuto in mente il tratto di aver egli scoverto Cerere, e quindi l' avesse dipinto nel momento di portarne la notizia a Giove.

Il curioso dopo di aver dato luogo alla sorpresa che gli farà la vista di un vaso composto di tanti ciottoli, ed avrà osservati i non pochi buchi cagionati dalla mancanza di quel-

li, sarà ben contento nell' apprendere che così e non altrimenti erano parecchi vasi da lui creduti intatti e sani. Sventuratamente la più parte de' vasi comparisce in questo deplorabile stato, sia perchè così si rinvengono ne' sepolcri, sia per altri diversi accidenti. I nostri abilissimi artisti dopo di aver disposti tutti i frammenti che appartengono allo stesso vaso, l' accozzano insieme, rimettendo il tutto nella sua primiera forma. Dopo questa prima operazione si progredisce alle altre, finchè si giunga alla perfezione di renderlo cioè nello stato, come quei già indicati per ristaurati, e gli altri che s' indicheranno.

Esso fu rinvenuto nello stesso sepolcro in Armento nell' antica Lucania, nel quale si ritrovò la ghirlanda di oro fra i tanti altri preziosi oggetti (a).

N. B. D' intorno a questo vaso si osservano tre modelli di sughero. Il più grande rappresenta il primo scavo fatto all' indorso del R. M. nel taglio del giardino di S. Teresa. In esso si scovrirono de' sepolcri greci,

---

(a) Vedi il nostro *Metodo per rinvenire, e frugare i Sepolcri degli antichi*, pag. 25.

romani, e misti che qui si veggono rappresentati. (1) Il piccolo sepolcro è lo stesso che fu rinvenuto dal Cavaliere Hamilton, e pubblicato nella sua prima collezione. L' altro un poco più grande è il modello del sepolcro disotterrato in Pesto, e pubblicato dal Cavalier Nicolas. I vasi che si rinvennero in quest' ultimo, sono nella stanza 7, e le armature in quella rotonda della galleria de' bronzi.

STANZA QUARTA.

Colonna I.ª N.º 577. Tavola I.ª N.º 8.

Acrato corteggiato da Baccanti.

Tra i seguaci di Bacco, leggiamo che Acrato ricevè gli onori divini. Or al veder un Satiro, il solo sedente in questo quadro, ed una Baccante che gli appresta del vino per versarlo in un altro vaso che egli le presenta, e di più un' altra Baccante con un altro Satiro, tutti in atto di fargli corona ed omaggio, si può

---

(1) Desiderandosi distinte notizie su questo sepolcro si potrà riscontrare la citata opera, *Metodo per rinvenire e frugare i sepolcri.*

credere che la principal figura rappresenti Acrato consigliere particolare di Bacco.

Colonna II.ª N.° 576 Tavola II.ª N.° 20.

Non solo la forma, e la grandezza rendono stimabile questo vaso, ma più ancora il suo piede a base quadrata, ed esattamente proporzionato alla sua altezza. Questo esempio è unico nel Real Museo, nè me ne sono capitati degli altri. A mio credere questo piede (ch' è distaccato dal vaso, come suole accadere in quei di gran mole) ci dimostra che era destinato anche per uso ed ornamento domestico. Quei destinati unicamente pei sepolcri, hanno un piccolo, ed anche sproporzionato piede, non avendone bisogno, giacchè il loro antico, e principal uso era quello di rimaner sepolto coi morti. Il vaso è ristaurato.

Colonna III.ª N.° 576 Tavola I.ª N.° 8.

Tratto di processione bacchica, nella quale si rappresenta Bacco ed Arianna. Tra il seguito

vi è un Satiro con la veste detta Agreno, cioè tutta a maglia, che volendo, assestava perfettamente al corpo intero.

Colonna IV.ª N.º 582. Tavola I.ª N.º 5.

Bellerofonte che si presenta a Giobate.

Preto non sapendosi decidere a perdonare il suo ospite Bellerofonte, nè a dargli la morte, l' inviò in Licia da Giobate con delle lettere contenenti la sua volontà. Il presente graffito rappresenta il momento dell' arrivo dell' Eroe in casa del Re Giobate, e la presentazione dell' ignorata sua condanna. Vaso ristaurato.

Colonna V.ª N.º 581. Tavola I.ª N.º 5.

Principia la scena un giovine seduto a dritta di chi guarda, al quale una donna presenta con la destra una corona in segno di vittoria riportata. Avendo l' uomo nella sinistra una palla, si può congetturare che la lutta avesse

riguardo a qualche giuoco di pila. Questa rappresentanza conferma sempre più la giusta spiegazione che oggi danno i dotti ai tanti rovesci de' vasi, ne' quali si veggono giovani o soli trattar fra di loro con strigili nelle mani, o anche con qualche vecchio che ha il bastone di maestro.

Il presente vaso è nel primo grado di ristauro.

Colonna VI.ª N.º 574. Tavola II.ª N.º 17.

Questo scherzoso vaso è dell' ultima maniera di eseguirli, sì nelle forme, che nella dipintura. Esso è uno di quelli, pei quali è giusto ricorrere all' allegoria avuta in mente dall'artista, o che le si può appropriare. Chi non riconosce in questi amorini che signoreggiano delle Tigri, Pantere, o piuttosto animali fantastici, la forza del dio d'amore? Non contento di aver esso dominato su tutti gli esseri esistenti, ricorre a distendere il suo impero su gli esseri immaginarii!!

Armadio II.° e III.°

Scompartimento III.° Numeri. 812, 731, 727. Tav. II.ª N.° 29.

Questi piatti di gran proporzione, e con manici, erano formati a somiglianza di quei destinati ad uso domestico; ma il di loro uso principale era pe' sepolcri.

Armadio Quarto.

Scompartimento II.° N.° 679. Tav. I.ª N.° 11.

Rappresentanza Bacchica.

N.° 669. Tavola II.ª N.° 28.

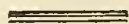
Piatto.

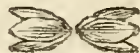
Dal vederci dipinti con molta naturalezza de' pesci, al riflettere al piccolo concavo rotondo che si vede nel mezzo, e ricordandosi sempre della finezza del gusto degli antichi, si comprende l'uso di tali piatti.

Essi erano destinati per contenere i pesci fritti, ed il concavo serviva per riunire l'olio che pel declivio del recipiente, andava a deporsi nel mezzo.

ARMADIO QUINTO.

Scompartimento III.° N.° 602. Tav. I.ª N.° 10.

Questa tazza non ha altro pregio che, essendosi staccato il piede, gli antichi vi hanno ficcato un chiodo di bronzo per riattaccarlo.

N.° 601. Tavola I.ª N.° 10.

Teti che su di un mostro marino porta le armi ad Achille, è il soggetto di questo graffito.

STANZA QUINTA.

Colonna I.ª N.° 407. Tavola I.ª N.° 3.

Combattimento di Centauri.

Colonna II.ª N.° 405. Tavola I.ª N.° 5.

Sepolcro di Agamennone.

Nella rappresentanza principale si vede Elettra seduta, ed Oreste in piedi accanto al sepolcro di Agamennone, e due uomini, ed una donna del loro seguito. Nella parte opposta Clitennestra ed Egisto che si danno la mano dopo l' orrendo misfatto, ed un' altra damigella. I nomi indicati si leggono dipinti su questo vaso ristaurato.

Colonna III.ª N.° 406. Tavola I.ª N.° 3.

Sacrifizio.

Forse è uno di quei che si celebravano innanzi a qualche sepolcro indicato dalla colon-

na. È interessante poi pei vasi a diverse forme che vi si veggono adoperati. Però potrebbero anche appartenere allo stesso sepolcro.

Dal lato ignobile vi si vede una delle solite rappresentanze bacchiche. Vi è da rimarcarsi il vaso a calice, che potrebbe essere il gran cratere, d' onde si attingeva il vino coi piccoli vasi. Infatti il Satiro ha nelle mani un *riton* della sua primiera forma, cioè di semplice corno, col quale potea prendere il liquore dal gran recipiente. Vaso ristaurato.

Colonna V.ª N.° 410. Tavola I.ª N.° 2.

La grazia e sveltezza della donna che balla, la tunica, ed il gran manto (se può così chiamarsi) che ricoprendola quasi tutta, lasciano però visibile l' intera forma del suo corpo, sono cose degne della osservazione dell' amatore. La suonatrice delle doppie tibie anch' essa è oltremodo graziosa. Vaso ristaurato.

Colonna VI.ª N.º 404, Tavola I.ª N.º 8.

Cadmo che ammazza il dragone di Marte.

Questo vaso è interessante per la sua rappresentanza, non tanto pel mite, quanto per gli accessorii, e principalmente pel nome dell' autore *Asteas* che vi si legge inciso con altri diversi nomi. L' Erce non vedendo ritornare i suoi compagni dalla fontana, dove erano andati a prendere dell' acqua, ansante ci va di persona. Vedendo il mostro che era in fine di divorare uno di quelli, l' assale, e l' uccide. Nel presente graffito si vede non solo il vaso per indicare un fonte vicino, ma sibbene la grotta, ricovero del mostruoso serpente.

Tutte le altre figure che si osservano nel quadro, appartengono al mite. Vi si veggono personificati Tebe a dritta del lettore, indi il fonte Dirce, ed in seguito il fiume Ismeno, amendue a mezze figure in aria.

ARMADIO PRIMO.

Scompartimento II.º N.º 340. Tav. I.ª N.º 8.

Teseo che precipita il Gigante Scirone.

Se questo vaso non è identicamente lo stesso che pubblicò Passari al numero 248, si può considerare come una vera rarità per la sua rappresentanza. Io per me non conosco vasi, i di cui graffiti siano perfettamente lo stesso, come scrissi altra volta, ma solo qualche rassomiglianza di approssimazione.

Credo che potrebbe indicare Teseo che precipita da una rocca il Gigante Scirone e non già Ercole che atterra il gigante Anteo. Scirone abitava un alto monte fra Megara ed Atene, ed obbligava i viandanti a lavargli i piedi; e quindi dando loro all'improvviso un colpo di gamba, li precipitava nel mare. Il sasso su di cui siede la figura di più gran proporzione dell'altra, cioè il Gigante, indica il monte ed è una prova della mia assertiva. Teseo lo fece perire nella stessa guisa, ed allo stesso luogo. L'assistenza di Minerva protettrice di Teseo ce lo fa riconoscere in questo graffito. Le altre fi-

gure, atteso le loro mosse, potrebbero rappresentare un uomo, ed una donna viandante che ammirano con sorpresa la prodezza dell'Eroe.

N.º 538. Tavola I.ª N.º 8.

Teseo che ammazza l'assassino Sinis.

L' assassino Sinis stanzionato nell' Istmo di Corinto sfidava i viandanti a piegare dopo di lui le cime de' pini. Quei che non vi riuscivano, erano uccisi. Vi capitò Teseo, ed ebbe lo stesso invito da Sinis. L' atto in cui questo malfattore invita l' Eroe a seguire il suo esempio, è dipinto in questo vaso. Teseo curvò la cima dell' albero, e dopo fece pagare il fio della sua crudeltà, all' assassino, uccidendolo.

ARMADIO SECONDO.

Scompartimento II.º N.º 513. Tavola I.ª N.º 8.

Bacco, ed Arianna.

Rappresentanza di Bacco col vaso nella destra detto *cantarus*, ed Arianna che tiene un catino

con la sinistra. Sono accompagnati da un Satiro che porta sulle spalle un' anfora, ed un giovine col candelabro vittato ad una mano, e cassettino ad un' altra. La vite, la quale oltre ai pampini, ha ancora i grappoli d' uva marcatamente disegnati, non è comune su i vasi.

ARMADIO TERZO.

Scompartimento II.ª N.° 503. Tav. I.ª N.° 8.

Forse qualche scena è graffita su questo vaso, e la maschera e festoni sospesi in aria ne sono un forte indizio.

N.° 499. Tavola I.ª N.° 8.

Al vedersi nel campo superiore della rappresentanza il sole replicato due volte, sembra che il pittore abbia voluto rappresentare Ercole che doma il Toro di Maratone.

Sappiamo da Pausania, che intendevano sotto il nome di Ercole anche il sole. La donna, ed il genio alato che tranquillamente assistono all'impresa, saranno i soliti aggiunti dell' artista: se pure il disegnatore non gli avesse copiati da qualche rappresentanza.

Scompartimento III.° N.° 475. Tav. II.ª N.° 28.

Sono degne di osservazione le tre diverse posizioni degli arcieri che ben aggruppati scoccano i loro dardi ad un gallo messo sulla colonna. Forse si è scelto questo animale, perchè segno di combattimenti ai quali è inclinato, oppure della vigilanza di cui è emblema, e che ben conviene ai cacciatori, e guerrieri.

ARMADIO SESTO.

Scompartimento II.° N.° 566. Tav. I.ª N.° 8.

Menelao, ed Elena.

È quì rappresentato Menelao, il quale raggiungendo alfine l' infida Elena, è nell' atto di darle la morte: ma alla vista del bello, ancorchè appassito aspetto della già cara sua moglie, gli cade dalla destra il ferro.

Scompartimento III.º N.º 554. Tav. I.ª N.º 8.

Ancorchè comunissimo sia il presente vaso, pure è da osservarsi il caduceo nelle mani di una delle figure, la quale sicuramente non rappresenta Mercurio. Come si tratta di una donna che dà da bere ad un guerriero di partenza o di ritorno da qualche spedizione, il suo camerata che ha il caduceo, potrebbe essere un araldo. Se poi i due fossero ospiti, il caduceo sarebbe il segno emblematico delle qualità delle persone.

STANZA SESTA.

Colonna I.ª N.º 146. Tavola II.ª N.º 19.

Ercole che ammazza il Gigante Erice.

Il Re Erice in Sicilia che avea sfidati ed uccisi molti alla lotta ancorchè forti, e robusti, volle cimentarsi anche con Ercole. Si vede l' Eroe Tebano, la di cui veste, faretra, ed arco sono dipinti sul campo, che ha già vinto,

e disteso sul suolo il provocante. Minerva, e Mercurio assistono alla prodezza dell'Eroe. La figura poi che ha rivolte le spalle al descritto gruppo, ed è in atto di marciare verso la sinistra del lettore, forma l' anello principale per la conoscenza della favola. Quello è completamente armato di cimiero, corazza, gambali, lancia, e scudo, più la clava. Nello scudo vi è dipinta la Trinacria che è il blasone della Sicilia. Quindi con fondatissima ragione ne dedussi in altra occasione, che questa figura rappresentava il secondo atto del mite; Ercole cioè vittorioso del Re Erice, e quindi vestito delle armi del vinto. Il pittore giustamente alle dette armi ci avrà aggiunta la clava come distintivo sicuro dell' Eroe.

Alla figura del vinto Re è da osservarsi la posizione della destra, la quale ha tutte le dita chiuse, eccetto l' indice, il quale è rivolto al vincitore: attitudine che presso gli antichi, come anche presso di noi indica il pregar taluno di una qualche grazia, cosa che conveniva perfettamente ad Erice, di pregar cioè Ercole di salvarlo per quella volta. La parte ignobile del vaso, non avendo alcuna figura, o emblema particolare, è di più difficile interpretazione. Si potrebbe dire, o che la

quadriga avesse qualche rapporto allo stesso Re Erice, oppure avendosi riguardo alle figure, supporre che rappresentasse Anfiarao nell'atto di montare sulla quadriga, ed incamminarsi per la disgraziata impresa in presenza della sua traditrice consorte. Il vaso è ristaurato.

Colonna II.ª N.º 144. Tav. I.ª N.º 1.

Minerva nel mezzo de' Greci e Trojani che si battono.

Fra i vasi che son detti Siculi, questo è stimabile per la sua grandezza, eleganza di forma, franchezza di disegno, e rappresentanza. Esso ha delle piccole figure nere sul fondo di un bel rosso, ornando la semplice fascia che è sottoposta al suo labbro. In essa certamente il pittore ha voluto rappresentare uno degli accaniti combattimenti fra i Greci e Trojani. Nel mezzo del gruppo campeggia Pallade che si riconosce all' Egide, i di cui serpi sono in gran movimento. Al vedere poi i feriti e morti per terra, e l' accanito coraggio degli altri combattenti, e volendo azzardare qual-

che congettura, si potrebbe dire che vi si rappresenti l'ultima tenzone fra Ettore ed Achille.

In essa Minerva si cooperò pur troppo, impiegandovi per fino i vergognosi inganni tanto usuali tra i mal educati Dei Omerici, per far perdere la vita all' Eroe Trojano; se pure non fosse Diomede assistito dalla Dea. La composizione è vivissima, e degna di tutta l'attenzione nel genere di siffatte stoviglie.

Nella parte ignobile di questo bel vaso vi sono dipinte tre quadrighe, e tre venerandi vecchi seduti innanzi ad esse. Nell' osservare i tralci di vite, di cui tutto il campo è abbondantemente ornato, non che le teste di tutte le figure, come anche due de' cocchieri, i quali ne hanno dippiù un fascetto nelle mani, credo che fosse un disegno della rappresentanza di Anfitrione creduto padre di Ercole che addestrò a domare i cavalli, e guidare i cocchi. Vien egli rappresentato in una delle antiche processioni seduto nell'atto che osserva il progresso de' suoi scolari nel maneggiare le bizzarre quadrighe. Il vaso è ristaurato.

Colonna III.ª N.º 145. Tav. II.ª N.º 19.

Corse di quadrighe, bighe, Cavalieri, e Pedoni.

Questo vaso è particolare nel suo genere (di quei detti Egizii) per la sua grandezza, stile di disegno e rappresentanza; ed anche più per i caratteri, di cui è arricchito. Fra questi vi sono non poche lettere assolutamente greche, e niente diverse dalle conosciute a nostri tempi. Ve ne sono delle altre non così. Era forse un particolare dialetto di qualche contrada usato in quei tempi. Il vaso è ristaurato.

Colonna IV.ª N.º 150. Tav. I.ª N.º 5.

A prima vista questo vaso ristaurato sembra di nessun interesse, ma a mio credere lo è moltissimo per i dotti, a dispetto del suo cattivo disegno. La parte nobile non rappresenta altro che una donna, la quale offre un vaso di profumo a un Efebo. La rappresentanza superiore anche è composta di un quasi

simile gruppo che confermano sempre più l'ultimo sentimento de' più cordati dotti riguardando i rovesci de' vasi.

Nella maggiore parte di essi sono dipinti de' giovani atleti, o Efebi col loro maestro, o senza, e nel presente vaso si veggono due giovani, uno de' quali tenendo lo strigile colla sinistra, dopo la sua riportata vittoria, è coronato da una vaga donzella.

Colonna V.ª N.º 149. Tav. I.ª N.º 1.

Licurgo Re di Tracia.

Licurgo Re di Tracia avendo battuto e messo in fuga Bacco, bevè del vino, e diede in terribili eccessi. Ritornato in sensi ordinò, secondo alcuni mitologi, che fossero recise tutte le viti del suo regno. Bacco irritato gl' ispirò tanto furore, che credendo di recidere le viti, uccise sua moglie, suo figlio, e si troncò un piede.

Questo mite è graffito nel presente vaso. Licurgo ha già ammazzato suo figlio che si vede spirante nelle braccia di una giovane, ed è per far provare lo stesso destino a sua moglie, te-

nendola afferrata per i capelli. In aria si osserva Iride inviata da Giunone, sempre nemica di Bacco, per irritare Licurgo. È armata di torcia e lancia, che secondo Nonno furono le armi inviate da quella Dea a Licurgo per perseguitare le Menadi. A dritta del riguardante si vede un Satiro quasi appiattato fra le piante che attentamente guata la catastrofe diretta contro al suo dio, ma che in effetto è in sua vendetta. Lo stesso può dirsi della Baccante, il di cui busto si vede in alto, meno che questa guarda al Cielo in atto di sorpresa. Gli alberi indicano le foreste del monte Rodope luogo della scena.

La parte ignobile del vaso ha correlazione con la descritta rappresentanza. Vi è dipinto Bacco con parte del suo seguito, i quali fanno una libazione ai dei in ringraziamento forse della vendetta fatta sul loro nemico.

I due vasi che vi sono dipinti, uno de'quali è rovesciato per terra, ci ricordano le feste Plemochoe che si celebravano nel nono giorno delle Eleusine. In esse le libazioni si facevano con due vasi, ed il vino che si versava, lo era in onore del dio. Il vaso è ristaurato.

Colonna VI.ª N.º 143. Tavola I.ª N.º 1.

Il Vello d'oro.

Nel mezzo del quadro si vede il mostro attortigliato all'albero, ad un ramo del quale è sospeso il Vello d'oro. Medea fingendo amichevolmente dare a bere al terribile custode, incantandolo, lo fa rivolgere verso di lei. Giasone intanto dall'opposto lato lo ammazza, e quindi s'impadronisce del desiato Vello. Sonovi ancora due de' suoi compagni della perigliosa spedizione.

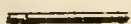
Colonna VII.ª N.º 148. Tav. II.ª N.º 21.

Combattimento pel corpo di Patroclo.

L'amico del valoroso Achille è già estinto sul suolo. I suoi due camerati si battono per trasportarsi il cadavere, e dargli sepoltura, e due nemici si sforzano per impedirlo.

Colonna VIII.ª N.º 147 Tav. II.ª N.º 20.

Bellerofonte, o qualunque altro ospite dell' antichità.

Vi è da rimarcarsi in questo vaso ristaurato e d' infelicissimo disegno i tre vasi, ed il beretto frigio che si osservano sospesi al muro della stanza.

Armadio I.º e VI.º

In questi vi sono de' vasi comunemente detti Egizii. Un tal nome lor fu dato ne' primi giorni che comparvero in commercio, e continueranno probabilissimamente ad averlo.

Credo che al vedere le loro forme barocche, ed il disegno degli animali che formano la massima parte de' graffiti in essi, li fece giudicare Egizii. Ma il fatto si è, che si trovano da pertutto nel nostro regno, e la creta è la stessa di quella di non pochi vasi greci, ed esiste principalmente nella Campania. Tratterò a suo luogo di questo articolo che spero fissare

con forti argomenti, qual parte di egizio, per così dire, lor si debba meritamente assegnare.

In fondo della Galleria egizia nel pian terreno si conservano i più interessanti vasi del genere, di cui si tratta, come ancora de' seguenti.

Armadio II.° e III.°

Vasi detti Siculi.

Anche questo nome è nato, per la sola ragione dacchè i primi su de' quali si principiò a parlare, e scrivere, ci vennero dalla Sicilia.

Se ne rinvengono da pertutto, ancorchè in piccola quantità in proporzione de' soliti. Questi vasi a figure nere su fondo rosso, sono sicuramente della prima maniera di dipingerli.

L' origine della pittura è stato il ricalcare su qualche superficie piana le ombre degli oggetti; e che altro sono le figure, di cui parliamo, se non delle ombre contornate?

Dopo di questo si usò di rappresentare le figure rosse a fondo nero, ed in seguito vi si aggiunsero diversi colori.

Scompartimento II.º N.º 283. Tav. I.ª N.º 4.

Il Centauro Nesso, o Dexamene che vuol rapire Degianira.

Scompartimento III.º N.º 233. Tav. II.ª N.º 24.

Il corpo di Ettore trascinato da Achille.

Si può rimarcare in questo disegno la serpe che è in aria sul corpo dell'Eroe, portando la sua testa su quella dello stesso. Sembra che il rettile c'indichi la morte, giacchè è comparsa una patera, nella quale si rappresenta Ulisse che coi suoi compagni ubbriacano Polifemo, avendo già preparata una trave per accecarlo. Su di essi vi è anche una serpe nella stessa mossa della presente, e che con la sua testa si avvicina a quella del gigante, a cui si prepara la morte. Lo stesso si osserva in un altro vaso di bella forma, e gran proporzione, in cui si rappresenta la morte di Patroclo, e si vede in aria una specie di Coccodrillo nella tessa posizione. Amendue i citati vasi sono de' così detti Egizii, e rinvenuti in Nola.

Conferma questa allegorica spiegazione la tavola 82 del volume I.° d' Hankarville. In essa si veggono due cavalieri correndo in pieno galoppo, ed immediatamente dietro al secondo evvi una serpe, la quale ergendosi da sulle groppe del cavallo, porta la sua testa su quella del cavaliere, e quindi indica la prossima morte del medesimo. Nello stesso momento il suo uccello di buono augurio accorre volando a tutta possa, ed è già nell' atto di dare un colpo di becco nel mezzo del corpo del rettile, per frastornare così la minacciata sventura del suo protetto.

Nel presente disegno non si debbono trascurare i pampini che sono graffiti nel campo, che dinotano l' azione in piena campagna. Il vaso è ristaurato.

Armadio Terzo.

Scompartimento II.° N.° 256. Tav. II.ª N.° 19.

Lottatori che si battono.

È osservabile il gallo che par prendere molta parte all' azione.

*

Armadio Quarto.

Scompartimento III.° N.° 192. Tav. II.ª N.° 20.

Questo vaso non presenta altro interesse che di essersi rotto nella fornace, allorchè gli antichi artisti ce lo posero; ciò non ostante conservato per esser riposto nel sepolcro, nel quale si rinvenne. Sarà stato comprato forse da qualche persona poco facoltosa.

Armadio Quinto.

Scompartimento II.° N.° 174. Tav. I.ª N.° 8.

Il disegno poco corretto di questo vaso è compensato dalla rappresentanza. In essa si vede un Satiro ligato che con qualche fondamento potrebbe credersi Marsia, e colui che lo tiene per la fune Apollo, o più probabilmente uno Scita del suo seguito. La Baccante poi che lo siegue, e la sua mossa non facile a definirsi, se di ballare, come sembra a prima vista, o di dispiacente sorpresa, lo rende tanto interessante, quanto difficile a spiegarsi, se non si voglia piuttosto credere una copia delle solite rappresentanze del mito.

STANZA SETTIMA.

Colonna I.ª N.º 4. Tavola I.ª N.º 5. (a).

Sepolcro.

Ovvie sono tali rappresentanze ne' vasi con colonna sepolcrale ornata di vitte. In questa a sinistra del lettore, vi è una donna in piedi che ha nel canestro delle frutta, e fra esse si rinvengono designate con precisione le mela granate, e di più ha nelle mani una corona, ed un lecito; nell'opposto lato ve n'è un'altra, che ha i capelli di bianco. Se questo incidente non volesse indicare una donna a capelli bianchi, o più probabilmente rossi, sarà stato un capriccio del pittore, essendo una cosa non ovvia ne' vasi.

(a) Per l'andamento de' manichi questo vaso ha il nome di *Langella con manichi a fune.*

Colonna II.ª N.º 2. Tavola I.ª N.º 8.

Perseo con la testa di Medusa.

Nella parte nobile vi è dipinto Perseo in atto di presentare la testa della Gorgona a Minerva in presenza di altre divinità. Sul terreno si vede una serpe allusiva forse ai capelli di Medusa cangiati in serpenti da Minerva per l'accaduto nel suo tempio; se più probabilmente non indicasse la Libia luogo del mito.

Il lato poi opposto di questo bello e magnifico vaso per la proporzione, rappresenta uno de' più distinti e ricchi triclinii che sieno comparsi eseguiti su tali stoviglie. Sono degne di osservazione le mosse de' cinque commensali, e le tre donne, non della famiglia, invitate dopo del pranzo a rallegrare la brigata.

Il primo a sinistra del lettore non fa che bere, tenendo con la destra un *riton*. Il secondo ciarla semplicemente con la donna a suoi fianchi. Il terzo principia a giuocare con le mani, ed il quarto è bene avanzato nello stesso scherzo. Sembra che il pittore avesse voluto indicare il solito progresso degli effetti del liquore di Bacco.

Sono osservabili gli sgabelli su de' quali poggiano i loro piedi le donne. Essi non sono come i moderni, ma oltremodo più soffici e lussosi, essendo composti di pelle di animali ripieni di aria, come si potrà rilevare dalle gambe de' medesimi, che fanno le veci de' piedi de' soliti sgabelli. Non è da trascurarsi la forma del gran vaso accosto al triclinio. Tav. II.ª N.° 21. che probabilissimamente sarà il cratere degli antichi. Vedi pag. 50. Il vaso è ristaurato.

Colonna III.ª N.° 2. Tavola I.ª N.° 5.

Donna che soffre una violenza.

Si sa che i sepolcri erano stimati sacri come i tempii presso gli antichi, e questo graffito n' è una pruova. La donna perseguitata da un giovine armato, si abbraccia ad una colonna sepolcrale, cercando un religioso asilo, che secondo l' apparenza non le fu di salvaguardia. Il vaso fu rinvenuto in Pesto.

Colonna IV.ª N.º 6. Tavola II.ª N.º 20.

In questo vaso vi sono graffiti due sepolcri nelle due opposte parti. Fu rinvenuto nella celebre tomba di Canosa, come ancora l'altro della medesima forma e proporzione che si vede sulla colonna VI.ª

Colonna V.ª N.º 1. Tavola I.ª N.º 8.

Pelope ed Ippodamia.

È notissima la favola del Re Enomao, il quale aveva una figlia chiamata Ippodamia, e che non voleva maritare, se non a colui che lo avesse vinto alla corsa del cocchio. Appose a questa legge l' iniqua condizione di dar la morte al competitore, se fosse stato vinto. Difatti ne aveva sacrificati alcuni, quando giunse nella sua reggia il giovine Pelope. Questo principe invaghitosi della bella Ippodamia, la domandò in isposa, assoggettandosi alla dura condizione della morte, se non vincesse il Re alla corsa. Però Pelope informatosi che il cocchiere del Re chiamato Mirtillo (come dicemmo a pag.

40) era quello che conduceva il carro, andò a subornarlo, acciò avesse fatto precipitare il suo padrone nell' atto del cimento. Il traditore Mirtillo si vede pronto sul carro nella prima figura a sinistra dell' ordine superiore della rappresentanza.

La figura principale che si osserva nel mezzo del quadro è il Re Enomao, ed il giovine quasi nudo che gli sta dirimpetto, è Pelope: amendue sono innanzi ad un' ara, ed alla statua di Diana, e si preparano al giuramento col sacrificio. Perciò a sinistra del lettore si vede un vittimario che conduce un montone, e Pelope ha il cassettino in mano contenente il resto necessario pel sacro rito. Dopo terminata la ceremonia incominciò la corsa. Mirtillo fece precipitare il suo padrone; Pelope vittorioso si pose sul carro la sua Ippodamia, come si vede a destra del lettore, ed andò a sposarla.

Le altre figure dell' ordine superiore sono le divinità, che secondo la falsa credenza di quei tempi, non mancavano di assistere anche nelle azioni poco lodevoli. Talvolta però facevano da giudici, premiando a seconda del merito.

I caratteri che sono incisi su i diversi personaggi dipinti su questo pregevolissimo vaso, lo rendono di facile spiegazione.

Nel rovescio la rappresentanza è delle solite anche pel disegno. Solo vi è da rimarcare la specie di piccole corde nelle mani degli uomini, e delle donne: se pure non fossero vitte mal rendute dal pittore; giacchè si tratta di disegno poco curato.

Colonna VI.ª N.º 5. Tavola II.ª N.º 20.

Il tempietto distilo che si osserva in questo vaso, s' incontra ben sovente dipinto su tali stoviglie. Con questa occasione è giusto ricordare al curioso che tali tempietti sogliono rappresentare o nobili edicole, ossia lararii domestici, o cappellette di strada (come spesso se ne veggono ne' resti dell' antico Pompei, non che ne' quadrivii della nostra città e regno); o semplici nicchie di tempii; o finalmente sepolcri. Una delle marche che distinguono questi ultimi, suol' essere la diversità degli acroterii ed accessorii. Per le figure poi che sogliono essere dipinte d' intorno agli indicati tempietti ec. tal volta sono puramente caratteristiche de' sepolcri, come al vaso N.° 1348. Stanza II.ª Colonna IV.ª pag. 27. e non pochi altri nella collezione, ed in questo caso è deciso il soggetto della rappresentanza.

Quando si tratta di vederci dipinte offerte, libazioni, e misteriose ceremonie che erano solite a praticarsi presso gli antichi dagl' iniziati a ben noti misteri, non che altri oggetti di usi domestici fra le mani delle figure che fan corona all' edicola, e per essa alla persona rappresentatavi, essi convengono benissimo alle quattro descritte rappresentanze.

Nel presente vaso si è creduto dipinto Peleo nell' atto di dare le armi al valoroso suo figlio Achille: se pure il giovine non sia quello che presenti le armi al vecchio Eroe, come sembra indicare la sua azione.

Armadio Primo.

Scompartimento II.° N.° 120. Tav. I.ª N.° 4.

Gerione ammazzato da Ercole.

In questo vaso ristaurato Minerva e Mercurio accampagnano l' Eroe.

N.° 119. Tavola I.ª N.° 13.

Urna nella quale si conservano le ceneri di un qualche morto.

Armadio Secondo.

Scompart. II.° N.° 52 (rosso) Tav. I.ª N.° 6.

È questo uno de' preziosi oggetti ultimamente inviato dal Sovrano al suo Real Museo, e proviene dalle ruine di Cartagine.

La collana rilevata che si vede graziosamente eseguita sul collo del vaso era un tempo dorata, come si può ravvisare da alcune tracce di quel prezioso metallo rimastevi ancora visibili a sinistra del lettore. È osservabile che ne' sepolcri della Magna-grecia nello scorso anno 1824 è stata rinvenuta qualche collana di oro dell' intutto simile alla presente per la forma ed andamento.

Ma l' oggetto che lo rende unico nel suo genere sono i caratteri incisivi, non già prima di metterlo al foco, secondo il solito, ma dopo di essere stato già cotto: perciò si vede, come

essendovi stati graffiti per forza, non poca vernice è andata via sotto lo stropiccio del ferro; e quindi quasi tutti i contorni delle lettere sono slabrati. La leggenda è la seguente:

Carmine figlio di Teofamida dell' isola di Cos.

Non essendovi scritto altro che il nome e la patria di un individuo; e più l' indicata particolarità di essere seguito su di un vaso già cotto mi han risvegliata un' idea che avventuro con fiducia al sentimento de' dotti. Forse i parenti del morto volendo lasciare il suo nome nel sepolcro, e non avendo qualche vaso pronto nel quale vi fosse stato già graffito, nè essendoci tempo, o opportunità di farlo, lo scrissero su di un vaso qualunque, e già compito.

Sembrami anche interessante pe' dotti il sapersi, che fra i pochi vasi rinvenuti in Cuma, ne esiste uno dell'intutto simile al presente per la sua forma, scannellatura e vernice meno che l' indoratura dell' ornato, presso il signor duca di Blacas d' Aulps.

N.° 98. Tavola I.ª N.° 10.

Una delle più eleganti patere Nolane rappresentando delle Amazzoni, e guerrieri. Ha non pochi caratteri, ed è ristaurata.

Scompartimento III.° N.° 76. Tavola I.ª N.°

Licurgo Re di Tracia.

Questo vaso è particolarissimo, non tanto per la rappresentanza e lettere, quanto pel modo come queste ultime vi sono graffite. Il pittore nel mettere il nero sul fondo rosso, ha rimasta scoverta la forma delle indicate lettere, onde esse veggonsi rosse sul nero senza aver bisogno di soprapporvi il colore, o inciderle com'è più usuale.

Per la rappresentanza poi vedi la pag. 61. Ma come questa favola ha subito le solite e necessarie varietà di leggenda de' miti, così gli stessi pittori l'hanno in diversi modi rappresentata, seguendo le varie narrative, e letture de' tempi loro; come è la seguente.

Licurgo Re di Tracia, essendosi sdegnato contra l'abuso del vino, secondo al-

cuni fece recidere tutte le viti ne' suoi dominii; fu detto perciò persecutore de' ministri di Bacco, o pure delle Baccanti, e seguaci del nume, o dello stesso Bacco. In questo vaso il giovine spaventato all' aspetto della scure che Licurgo alza con ambe le mani per atterrarlo, potrebbe essere lo stesso suo figlio che nel furore del padre ne ricevè la morte.

N.o 70. Tavola II.a N.o 22.

Perciocchè ha rapporto al coverchio, questo vaso ristaurato è un mero capriccio dell' artista, e da servire per semplice, ed unico ornamento da riporsi nel sepolcro.

N.o 69. Salsiera.

Trastullo pei ragazzi.

ARMADIO TERZO.

Scompart. I.o N.o 26. (rosso) Tav. I.a N.o 7.

Vaso rinvenuto in Pesto. In esso vi si scorgono le tracce de' colori soprapposti di verde, o altra tinta rarissima ad incontrarsi su i vasi.

Scompartimento II.° N.° 88. Tav. II.ª N.° 23.

Di questo *rhyton* i soli pezzi che si veggono con vernice nera, sono antichi; il resto è modernamente fatto.

N.° 82. Tav. II.ª N.° 23.

Rhyton particolarissimo, e con caratteri, regalato a S. M. dal fu cavalier Cotugno. L' uso di bere in questi bicchieri presso gli antichi si può osservare nella prima figura a sinistra di chi legge nel vaso pag. 70. Col. II.

Scompartimento III.° N.° 61. Tav. II.ª N.° 33.

Questo bellissimo unguentario rinvenuto in Locri fu donato al Re dal Direttore del Real Museo Borbonico cavaliere Arditi, accompagnato da una dotta dissertazione, nella quale spiega la donna sedente che arpeggia la lira per *l' onesto piacere personificato*, comentando da suo pari la leggenda che vi è graffita.

N.° 60. Tavola II.ª N.° 24.

Ercole agli Esperidi.

Ancorchè non sia rara una tale rappresentanza, pure gli accessorii di questo vaso rinvenuto in Pesto, lo rendono stimabilissimo. La quantità delle figure e de' caratteri su di esso, ed il nome dell' artista *Asteas* ne formano il pregio.

Sembra però che il pittore avesse seguito un racconto a noi ignoto nella esecuzione delia intrapresa dell' Eroe. Lo ha dipinto come uno che teme del mostro, e perciò è ricorso alla gentilezza delle Ninfe per essere spalleggiato. Infatti una col pretesto di dare a bere al serpente, lo fa rivolgere dalla parte opposta ad Ercole, ed in questo mentre un' altra Ninfa ugualmente gentile coglie i pomi e li passa all' Eroe, che li riceve belli e colti, facendola da galante, anzi che da valoroso.

N.° 59. Tav. II.ª N.° 24.

Una donna nobilmente vestita e seduta su di una specie di ben ricco trono, in aria do-

lente ed afflitta; un genio alato, ed un'altra donna in atto di fare qualche funzione religiosa (se pure non fosse magica) sopra di una piccola ara portatile, formano il graffito di questo grazioso vaso pestano come l'anzidetto (a).

Volendo indovinare l'idea del pittore (cercando però in essa oggetti mitologici e grandiosi) si è creduta, o Penelope afflitta per la lontananza di Ulisse, o Venere in qualcheduno de' suoi disgustosi momenti, oppure Fedra tormentata dallo sventurato amore pel suo figliastro Ippolito.

Permettendoci la mancanza degli attributi, o delle lettere di far delle congetture, io ne presento un' altra. Sarebbe forse Giunone seduta sulla notissima sedia concertatale da Vulcano per dispetto, ed in modo che appena vi si adagiò, vi rimase come incatenata? Allora questa pittura indicherebbe una delle solite rappresentanze eseguite quaggiù de' miti che si supponevano accaduti nell' Olimpo.

Se poi si volesse credere che il pittore avesse avuto in mente di rappresentarci una sposa riccamente vestita nel momento di dover dare

---

(a) Essi furono rinvenuti in Pesto nel sepolcro di cui si è veduto il modello nella stanza terza.

la sua mano al futuro sposo, allora le sue lagrime solite ad accompagnare un tal momento, sarebbero di più difficile spiegazione. Chi potrebbe definire, se piange perchè non va ad unirsi con chi forse formava l' oggetto delle sue brame, ma all' opposto con chi non ama, o per qualche altra ragione?

Armadio Quarto.

Scompartimento III.º N.º 43. Tav. I.ª N.º 8.

Combattimento fra Amazzoni e Grifi.

Simili rappresentanze sono state comunemente (anche da diversi autori) spiegate per gli Arimaspi battendosi coi Grifi custodi dell' oro nelle regioni settentrionali. Ma come non si conoscono Arimaspi donne, così bisogna dire che siano Amazzoni in guerra coi Grifi.

In questo caso si può ricorrere alle allegorie delle opposizioni, cioè de' due sistemi di culto religioso fra Bacco, di cui sono seguaci le Amazzoni, e di Apollo figurato dai Grifi.

N.° 42. Tav. II.ª N.° 18.

Larario domestico.

Non sono nè rare nè frequenti queste rappresentanze, specialmente su i vasi che si rinvengono in Puglia, l'antica Peucezia, e sono per lo più eseguite su quei di questa forma poco elegante. Quasi sempre vi è dipinta anche l' ancella con l' ombrella corteggiando la sua padrona.

Per la differenza fra i lararii e sepolcri, vedi il vaso colonna VI. pag. 74.

Armadio Quinto.

Scompartimento II.° N.° 32. Tav. I.ª N.° 8.

La maschera che vedesi dipinta su questo vaso è conosciuta col nome di *pulcinella*, e questa non ha altro che perfettamente lo rassomigli se non la camicia. La maschera è scenica sì, ma ben diversa dall' attuale *pulcinella*. La forma di questa ultima maschera si è incontrata in qualche terra cotta antica.

Però sul presente vaso vi è un arnese da osservarsi nel nostro preteso *pulcinella*. Ha esso alla punta del piede destro una specie di verghetta che dovrebbe essere di ferro, o altro metallo, che regge uno strumento a forma ovale allungato, il quale mi sembra doppio. Sarebbe forse una specie di crotalo il quale colpito da altro strumento che si vede nella mano destra della stessa maschera, facea del rumore? Anche oggi le nostre maschere popolari sogliono avere delle machinette chiassose, ancorchè di altra forma.

Scompartimento III.° N.° 27. Tav. II.ª N.° 28.

Un tratto di qualche comedia, o processione bacchica.

Si vede dipinto in questo vaso un Bacco seduto, ed una Baccante in piedi, più una maschera di Sileno. Questo ultimo ha l' abito detto *Agreno* formato di lana a maglia di variati colori, il quale ricoprendo tutto il corpo, ed essendo di maggior proporzione di esso, si poteva imbottire a piacere del mascherato, e farlo comparire tanto grosso e grasso, quanto gli fosse piaciuto.

Ha ancora il nostro Sileno la nebride, che gli cinge i lombi.

STANZA OTTAVA.

Colonna I.ª N.º 1851. Tavola II.ª N.º 21.

Capriccio bacchico.

Certamente le tigri, o pantere di quei tempi non erano diverse dalle presenti, e perciò non potevano servire da docili cavalli. Ma ai pittori tutto è facile; perciò si osserva su questo vaso un Satiro giovine con face e tirso nelle mani cavalcare leggiadramente uno degli animali seguaci di Bacco che corre a pieno galoppo.

È seguito da un' altro Satiro, e preceduto da una Baccante. Questa rivolta ad un Genio alato che svolazza in aria, par che gli additi con la destra di apportare la vitta non già a lei, com' è disposto a fare, ma sibbene al Satiro che signoreggia la tigre.

Oltre alla rappresentanza graziosamente capricciosa, anche gli accessorii sono tali, che se si guarda il campo superiore, vi si veggono due bucranii di capra come attaccati al muro,

ed anche uno de' soliti tondi a forma di fiore; ciò indica che la scena è rappresentata in qualche stanza. Volgendo poi gli occhi al suolo, si veggono de' fiori, de' puntini indicanti la irregolarità del terreno; più una lepre che corre. Dunque, come è giusto, la rappresentanza è indicata in piena campagna. Una tale libertà prova, che ne' vasi non sempre vi è la massima esattezza e scrupolosità de' disegnatori, e più in quei che aveano cura di eseguirci gli ornati. Questi, specialmente ne' vasi ordinarii, spesso hanno poca correlazione colla rappresentanza.

Colonna II.ª N.° 1860. Tavola I.ª N.° 8.

Combattimento di Amazzoni.

Colonna. III.ª N.° 1859. Tavola I.ª N.° 8.

Ercole che strangola un leone,
e Minerva che l' assiste.

Colonna IV.ª N.º 1848. Tavola I.ª N.º 7.

Libazione a Bacco.

Incontrastabilmente questo vaso nolano è uno de' due capi d'opera del Museo Borbonico.

Se pel ramo mitologico è inferiore al suo rivale, di cui parleremo, per l'arte, franchezza e grandiosità di disegno e caratteri lo supera di molto.

Oltre all' Erma del dio, quattro donne compongono la principale rappresentanza. Ciocchè in essa forma il pregio principale, oltre ai caratteri, è il vederci dipinto l'uso dello stesso vaso, essendovene due della medesima forma su di una mensa. Da uno di quelli la donna con scinta chioma prende il liquore con un capedine per passarlo nel piccolo vasettino a due manichi che sostiene con la sinistra. Il capedine di bronzo che si vede accosto al vaso, è lo stesso che fu rinvenuto dentro di esso. Le quattro altre Baccanti che terminano l' intero quadro, sono di una bellezza al di là di ogni descrizione.

Colonna VI.ª N.º 1857. Tavola II.ª N.º 19.

Quanto è bello, e stimabile questo vaso nolano, altrettanto è di difficile spiegazione.

Non volendosi ricorrere alle allegorie, ed esaminare il solo disegno delle figure, si può dire che il gallo, cadendo come semimorto, sia stato ferito. Osservando nelle mani del venerando vecchio una lunga asta, che sembra una specie di lancia, e vedendolo con molta attenzione additare il volatile al giovine, che con gran sorpresa lo guarda, sembra che il vecchio faccia da maestro al giovinetto nell' esercizio della caccia; tanto più che con la sua sinistra par che sostenga quella del suo alunno.

Colonna VIII.ª N.º 1854. Tavola I.ª N.º 6.

È conosciuto questo vàso col nome di Cassandra ed Apollo.

Un tal nume si riconosce a colpo d' occhio; ma se la interessantissima donna accompagnata da Mercurio sia Cassandra, o altra che va a chiedere il privilegio di profetizzare, non è facile il definirlo. Potrebbe

anche essere qualche semplice donna che dimanda ad Apollo cosa le accaderà in qualche sua privata avventura. Si tratterà forse della riuscita del suo futuro sposo, giacchè Mercurio con la sua presenza ce lo fa sospettare! Cosa non facile, nè interessante ad indovinarsi. La lancia che tiene la donna, è anche un altro scoglio per la sicura interpretazione dell'idea del pittore.

Ma per ammirare ed essere contentissimo di questo elegante vaso, non bisogna ricorrere alla rappresentanza. Tutto è perfetto in esso: forma, vernice, disegno, espressione di figure, semplicità, e dottrina di composizione. Il pregio poi principale è il riconoscervi lo studio del pittore in eseguirlo, attesi i pentimenti che vi ha fatti. Basta per tutti l'osservare il braccio destro dell' Apollo segnato prima più disteso, ed indi eseguito più accorciato: le due braccia della donna si veggono chiaramente messe prima insieme, ed indi contornate con precisione ed esattezza. Lo stesso del resto del quadro.

Con questa occasione si può brevissimamente accennare il metodo seguito dagli antichi nel dipingere i vasi, parlando solo di questa classe a figure rosse sul fondo nero.

Dopo formato il vaso al torno, quando l'ar-

gilla ne diveniva suscettibile, si levigava con qualche mezzo, onde dargli quella uguaglianza che era indispensabile per ben dipingerlo. In seguito si ricopriva interamente da una tinta rossa (1) che si applicava sul vaso, o con la spugna, o con un gran pennello. Questo si può vedere sul vaso di cui trattiamo, giacchè si scorgono delle linee più o meno larghe, e di diverso tuono, e forza di rosso, le quali orizzontalmente traversano il campo delle vesti delle figure di Mercurio, e della donna. Ma con più facilità si possono osservare i tratti di pennello, che non già orizzontalmente, ma a perpendicolo sono stati praticati fra le due basi de' manichi, non permettendo essi il passarci al torno orizzontalmente la tinta.

Su questa tinta rossa il pittore disegnava, ma mettendo semplicemente insieme il gruppo, e vi eseguiva il suo pensiero, o con un sottilissimo tratto di pennello a leggerissima tinta, come nel presente vaso, o con punta dura, come a quello dell' ultima notte di Troja, e non

---

(1) Questa si chiama dai moderni artisti *Camicia*. Qualcheduno di essi crede che non fosse altro, se non alcune delle diverse crete nolane purificate a segno da divenire una leggerissima tinta. Vedi su questo articolo la nostra lettera: *Sul metodo degli antichi nel dipingere i vasi. Nap. 1813.*

pochi altri. Dopo fatto l' insieme, vi ripassava con lo stesso delicato metodo, praticandoci quei pentimenti che gli suggeriva la fantasia, o l'arte. Oltre al braccio e mano destra dell' Apollo, ve se ne possono osservare non pochi altri nelle altre due figure, come dissi.

Assicuratosi l' autore dell' insieme della composizione, passava un ben grande tratto di più forte nero su tutti quei contorni esterni delle figure, o accessorii che le dividevano dal campo. Questa linea così marcata doveva servire per una facile e sicura guida a chi aveva l' incarico di eseguire il campo nero dell' intero vaso.

Dopo che il pittore aveva così disposto il suo disegno, il vaso passava nelle mani dell' ornamentista. Costui vi eseguiva gli ornati, praticando l' indicato metodo per alcuni di essi più ricercati, per altri poi li eseguiva a primo tratto.

Nel presente vaso si osserva che l' ornamentista nell' eseguirci l'ornato al collo, non si è occupato neanche dell' insieme già compostovi dal figurista, avendo sacrificato porzione del ramo di alloro di Apollo e della lancia della donna, come si può scorgere ne' tratti che compariscono da sotto alla fascia. Dopo eseguitivi gli ornamenti, il pittore ripren-

deva il vaso, e dava gli ultimi colpi, e risoluzione alla sua composizione, indi il vaso andava al foco (a).

Colonna IX.ª N.º 1853. Tavola I.ª N.º 8.

Il protagonista di questa pittura si riconosce per un Ercole ai suoi emblemi. La donna alata che gli presenta da bere, ha un'acconciatura di capelli non ovvia su i vasi. La terza figura che in grazia del caduceo sembrò non essere che un Mercurio, ha fatto supporre rappresentarsi in questo graffito Ercole di ritorno dall' inferno nell' atto di riposarsi. Ma come il caduceo non è emblema esclusivo di Mercurio, ed il modo come sono aggiustati i capelli della donna alata si vede replicato in altro vaso in un uomo che trastulla con una tartaruga; così si può credere questa una delle solite rappresentanze di un giovine che voleva figurare Ercole in qualche suo riposo.

(a) Vedi il chiarissimo Jo. Frid. Lud. Hausmanni ec. ec. *Commentatio de confectione Vasorum antiquorum fictilium quae vulgo Etrusca appellantur. Gottingae. 1823.* Caput IV. De vasorum coctione.

Colonna X.ª N.º 1852. Tavola II.ª N.º 19.

Combattimento di Centauro con Lapiti.

Colonna XI.ª N.º 1846. Tavola I.ª N.º 6.

L' ultima notte di Troja.

Rivale, come dissi, è questo capo d' opera del vaso descritto a pag. 88. ma signoreggia su tutti gli altri del Museo Borbonico, e meritamente occupa un posto di prim' ordine tra quei finora conosciuti in questo genere di vasi Nolani. Forma, disegno, rappresentanza, vernice, conservazione e lettere tutte riunite in esso, lo rendono uno di quei che giustamente si classificano fra il prim'ordine di tali stoviglie.

La rappresentanza in generale parla da se, come la più parte de' dettagli. Priamo è seduto covrendosi con ambe le mani il volto, e in atto di essere trucidato da Pirro. Il pittore per accrescere l' orrore della scena, ha dipinto il nipote del principe Trojano Astianatte già ucciso, ed abbandonato sulle gambe dell' avo. Il sangue di amendue scorre da pertutto.

Seguendo a sinistra del lettore si osserva il commovente gruppo composto principalmente da Cassandra, che con un braccio si afferra al Palladio, ricorrendo a questo sacro rifugio per iscampar la morte che già le prepara Ajace Oilco tenendola pei capelli.

In seguito si vede il pio Enea che porta sulle spalle il vecchio Anchise, ed è seguito da Ascanio.

Sulle altre figure sono varii i sentimenti de' dotti nel voler riconoscere in ciascuna di esse o Ecuba, o Andromeda, o Polissena, Polite, Pirro, Ulisse, Diomede, ec.

Questo vaso disotterrato in Nola nel 1797 non faceva parte di quei che si collocavano ne' sepolcri, ma esso solo formava la tomba. Fu rinvenuto perciò pieno delle ceneri del morto, e conservato nel ruvido vaso che sta a piedi della colonna, il quale ben chiuso da un covercliio della stessa creta era stato riposto nella semplice terra.

In questo ultimo recipiente vi si rinvennero alcuni de' piccoli vasi, comunemente detti lacrimali, che erano quegli stessi, i quali ripieni di unguento, erano portati dai parenti ed amici del morto nel convogliarlo. Questi, prima di abbandonare l' estinto, versavano sul suo ca-

davere il liquore, e deponevano il vasettino nella tomba.

Colonna XII.ª N.º 28. (rosso) Tavola I.ª N.º 9.

Cerere e Trittolemo.

In questa interessante rappresentanza pel numero delle figure, vi si riconosce nell' ordine inferiore una donna che rappresenta Cerere, avendo nelle mani uno strumento per lavorare la terra. Tale emblema si vede nelle mani della dea in altri vasi. Sull' ordine superiore si può credere, che la stessa Cerere con Trittolemo siano tirati da cavalli nel carro, e non già da serpenti, come in altri antichi monumenti. Tutte le altre figure che adornano questo quadro, fanno corteggio alle descritte deità. Il vaso è ristaurato, e ricomposto dai moltissimi pezzi ne' quali era ridotto.

Colonna XIII.ª N.º 1850. Tavola I.ª N.º 8.

La sola cosa da notarsi in questa comunissima rappresentanza bacchica, sono le due ma-

schere di un vecchio ed un giovine, le quali hanno una specie di panno che li copre da sotto l' umbilico alle ginocchia.

ARMADIO PRIMO.

Scompartimento I.°

La più parte di questi vasi si sono rinvenuti nel così detto scavo di S. Teresa a 50 piedi di distanza del Real Museo Borbonico.

N.° 20. (rosso) Tav. I.ª N.° 10.

Ercole che ammazza l' Idra di Lerna.

Scompart. II.° N.° 8. (rosso) Tav. II.ª N.° 24.

Possiamo chiamare questo piccolo balsamario il principe de' vasettini nel suo genere, e l' essersi rinvenuto nell' anzidetto sepolcro lo rende più interessante.

Le tombe greche dell' antica Napoli sono per lo più ad una sì grande profondità, che pochis-

sime se ne sono dissotterrate, nè vi è molta speranza di scovrirne delle altre.

Frammento N.o 30. (rosso).

Busiride ammazzato da Ercole.

Secondo alcuni mitologi regnava in Egitto un tal Busiride, quando essendo durata per neve anni la scarsezza della raccolta ne' contorni del Nilo, un indovino giunto da Cipro chiamato Brasio, oppure Pigmalione, assicurò che bisognava immolare a Giove in ogni anno un estero per liberarsi dal flagello.

Questo annunzio fu eseguito dal Re puntualmente, cominciando dal sacrificare lo stesso preteso profeta.

Dopo qualche tempo vi capitò Ercole, e fu ligato e condotto all' altare per essere sacrificato come gli altri. Egli spezzò i legami, ed ammazzò Busiride, Ifidamo suo figlio, e Calbes suo araldo d' armi. In questo frammento si vede il Re sedente nell' atto che credeva ammazzare l'Eroe, e questi liberatosi da' ceppi che si osservano in pezzi, alza la clava con la quale diede la morte prima a Busiride, ed indi agli anzidetti.

Questa porzione di vaso, ristaûrata, proviene da Basilicata.

N.º 2069. Tav. I.ª N.º 5.

Un vecchio portando il corno di abbondanza e lo scettro nella sinistra, è in atto di perseguitare una donna che fugge.

Al primo aspetto il dignitoso vecchio si può prendere per un Giove, o altra veneranda divinità. Potrebbe anche credersi Pluto il dio delle ricchezze, avendosi riguardo al corno dell' abbondanza, e la giovane una delle tante perseguitate dai dei dell' antichità. Ma non dando nessun lume individuale le lettere che si leggono sul vaso, e volendosi ricorrere all' allegoria, si potrebbe congetturare che l' artista avesse avuto lo stesso pensiero di un poeta italiano espresso nel seguente sonetto.

Ferma diceva Apollo, o Dafne bella;
Deh ferma! io sono (e infilza tuttavia
De' suoi pregi una lunga diceria,
Seguendo lei che corre agile e snella.)

Io sono arcipoeta: ora sì ch' ella
Comincia a darla a gambe più che pria:
Io son mastro di lira; eppur va via
Che non ne vuol sonata la zitella.

Io son dottore, e fo cure leggiadre;
La Ninfa più che mai correndo frulla,
Che ancor non sa quel che sia mal di madre.

Povero Apollo! il dir non gli val nulla;
Ma se ei diceva: io son dell' oro il padre,
Affè che si fermava la fanciulla (a).

Mi si dirà che la composizione indica il contrario; giacchè non ostante che il vecchio le presenta il corno delle dovizie, pure la giovane è in atto di fuggire. Si può rispondere facilmente, riflettendo che non è un Apollo il persecutore; e se questo non soddisfa, direi che il pittore ha espresso il primo atto naturale, nel quale la giovane fugge da chi la perseguita, aggiungendoci il secondo, di rivolgersi per osservare di che si tratta. Una tale spiegazione non incontra nessuna difficoltà neanche col ratto di Proserpina, volendolo rinvenire rappresentato in questa pittura. Il vaso è ristaurato appena.

(a) Ceva: *Scelta di Sonetti.*

Scompart. III.° N.° 2058. Tav. II.ª N.° 24.

Due Satiri che colgono delle frutta su di un albero: due donne che sono in atto come di volerlo sostenere; ed altre due con panieri nelle mani per ricevere le frutta che si colgono dai primi, forma il graffito di questo vaso della classe di quei detti siculi.

Vi è da osservare la proporzione delle figure affatto trascurata dall'artista; giacchè le seconde due donne sono il doppio più grandi delle prime, non che de' Satiri. Vaso ristaurato.

N.° 2048. Tav. I.ª N.° 13.

La rappresentanza di questo vaso non merita di essere trascurata. Due figure, una sedente, e l'altra in piedi amendue esistenti dentro ad un recinto che rassomiglia perfettamente ai pulpiti di oggi giorno, se se ne eccettuano i quattro piedi che nel vaso sono ben corti, formano l' intero quadro.

Al vedersi la donna in piedi conversare con l' uomo sedente, ed amendue atteggiando con le braccia, ci fa sospettare con qualche fon-

damento, che l'artista avesse voluto rappresentare la prima origine della commedia presso i Greci.

Sappiamo che Susarione e Tespide furono i primi che si diedero alle rappresentanze, uno su tavolati, e l'altro su di un carro percorrendo pei vicini paesi. Il primo attaccò il vizio ed il ridicolo de' suoi tempi, ed il secondo gli oggetti più nobili ricavati dall'istoria. Del primo ne abbiamo un esempio parlante in un altro vaso della presente collezione (a).

Nel nostro vaso è vero che non si vede carro, ma si potrebbe dire che vi mancano le ruote, oppure che rappresenti la scena portatile che si trasportava su i carri.

A questa occasione ricordo ai lettori le scene portatili che giornalmente si veggono nella nostra Capitale, e nel regno, oltre al *Pulcinella* che o solo, o con altri personaggi fa le sue farsette sui semplici banchi.

Osservi bene e vegga, se il presente quadro non rassomiglia ai teatrini portatili de' nostri tempi. La sola differenza si è la sua piccola proporzione, ed il vederci in questi ultimi i pupi che vi figurano in vece degli uomini.

(a) Nella stanza riservata N.° 18.

Ma chi potrà dire che gli antichi non avessero avuto due specie di scene portatili? Non rinvenghiamo forse ne' sepolcri de' pupazzi interi di creta, o le sole teste, come le abbiamo oggi?

Sarebbe dunque il presente graffito una rimembranza del carro di Tespide, o della primitiva scena portatile.

Armadio secondo.

Scompartimento I.° N.° 2027. Tav. I.ª N.° 6.

L' ornamento indorato (di cui esiste qualche indizio) che fregiava il collo di questo vaso, ne forma la sua principale particolarità.

Scompartimento II.° N.° 2008. Tav. I.ª N.° 5.

Borea.

N.° 2021. Tav. II.ª N.° 24.

Suonatore di tibia.

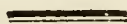
All' osservare la mossa di questo suonatore di tibia chiaro si scorge l' impegno e l' atten-

zione che mette nell' esecuzione del suo mestiere. I due arnesi che si osservano nel campo a destra ed a sinistra, non vi furono certamente messi a caso dall'artista, giacchè il vaso è de' nolani, e di buon disegno, e vernice.

Credo che uno de' tratti delle feste celebrate in Atene ci possano condurre alla interpretazione di questo quadro tanto semplice, quanto interessante. Ognuna delle dieci tribù forniva un coro di filarmonici con il rispettivo capo detto corista. Costui sceglieva i suoi attori che ordinariamente erano della classe de' ragazzi, e giovinetti, ed il suo principale interesse era quello di rinvenire un' eccellente Tibicine per regolare le voci de' cantanti.

Ciò posto a me pare potersi ben comprendere li due arnesi che si veggono dipinti nel campo, non che l' intera rappresentanza. Quello a dritta di chi legge, è senza alcun dubbio il bastone viatorio del giovinetto suonatore di tibia, il quale giunto dal suo paese a quello del corista, pianta a terra il suo pedo, e con esso la sua bisaccia, la quale si vede attaccata con una corda, o correggia che è dipinta di rosso. Il piccolo sacco contenente al certo tutto il suo bagaglio, è similissimo a quello che oggi si usa da i nostri contadini,

e vi è ben marcato il rivolto superiore che gli serve di coverchio. A sinistra poi si osserva anche sospesa la borsa, ossia astuccio delle due pive. Sembra perciò, che il giovine suonatore aspirante all' onore di essere prescelto dal corista, deposti gli arnesi da viaggio, si occupi esclusivamente a far pompa della sua abilità. Chi sa se il pittore avendone veduto per la strada qualcheduno in questa attitudine, non si sia affrettato a disegnarlo su di un vaso?

Questo mi fa ricordare de similissimi gruppetti che vediamo spesso eseguiti dai pittori di mezzo carattere de' nostri suonatori di sampogna, che da lontani paesi nel mese di novembre vengono nella nostra capitale per la novena del Santo Natale.

N.° 2019. Tav. II.ª N.° 28.

Finchè non si potrà con sicurezza riconoscere cosa sia lo strumento che tiene con la sinistra la presente figura, e quello che ha nella destra, non saprei congetturare l' idea del pittore. L' elegante tripode per la sua semplicità, come anche la coppa, o sia la cortina che sostiene, farebbe sospettare che fosse uno di

quei che la tribù vittoriosa nelle feste di Atene ricevea per premio, e consecrava a qualche tempio, o edificio che faceva innalzare. Il non vederci il foco su di esso, e quindi non in attività, può accrescere l' enunciato sospetto, trattandosi di un corretto disegno, come il presente vaso nolano.

N.º 2006. Tavola I.ª N.º 5.

Menelao che perseguita Elena.

Vedi pagina 55.

N.º 2005. Tavola I.ª N.º 5.

Un uomo il quale sostiene sospesa la sua cetera su di una fumigante ara, non è così facile di essere definito. Però al vederlo vestito con lo stesso manto, e nello stesso andamento degli Efebi, me lo fa supporre per uno di essi. Accrescono il mio dubbio i due strumenti che veggonsi correttamente e distintamente eseguiti, e come sospesi al muro a sinistra del lettore. Essi sono del tutto simili a quei che tiene nelle mani un altro Efebo presente al suo maestro o compagno nel vaso

N.° 2015, che è sito in seguito al presente vaso.

Questo strumento rassomiglia perfettamente a quello di cui fanno uso i nostri marinai in un giuoco di palla molto frequente nel loro ceto. Consiste un tal giuoco nello spingere con una specie di paletta la palla, e farla passare a traverso di un cerchio di ferro che è piantato sul suolo, ma in modo che gira ad ogni piccolo urto. Esso è chiamato *il giuoco del trucco di terra* (a).

Nella probabile ipotesi dunque che fosse un Efebo, si può dire che egli prima di andare a cimentarsi con il suo rivale, ricorre agli dei, e passando la sua cetera sul fumo del fuoco sacro, ne invoca l' ajuto.

Se poi si volesse attaccare qualche idea alla corona di foglia che egli ha sulla testa, si potrebbe dire con lo stesso fondamento, che

---

(a) Questo è lo stesso giuoco che si conosce in non pochi collegii d' Italia, nei quali la palla si urta con un maglio, e non già con la specie di paletta, che troviamo espressa su i vasi. Il ferro che si pianta nel suolo è indicato da una banda col nome *la Greca*, e dall' altra *il goffo*.

Questo è quel cerchio, in un punto del quale vi è come un piccolo raggio sporgente in fuori, e che si trova tal volta dipinto nel campo delle parti ignobili de' vasi, rappresentativo Efebi. In uno poi del nostro museo numero 53 (rosso), un Efebo lo tiene nella sinistra, ed afferrandolo per la circonferenza.

il giovine già vincitore, sia nell' atto come di consecrare ad Apollo, o altro nume la sua cetera per segno di ringraziamento e gratitudine.

N.º 2016. Tavola II.ª N.º 24.

Graziosissima suonatrice di lira che senza difficoltà può rappresentare anche una Musa.

N.º 2004. Tavola I.ª N.º 6.

Orfeo.

Al vedere su questo vaso nolano un giovine arpeggiando la lira, corteggiato da due donne anch' esse con strumenti musicali nelle mani, ad ognuno viene facilmente in pensiero esservi rappresentato Apollo Citaredo.

La tibia e la lira nelle mani delle due descritte donne, e la terza in atto di rendergli degli omaggi par che confermino questa prima idea.

Ma l' abito tracio, l' acuminato pileo che giunge fino agli omeri del Protagonista, me lo

fa credere un Orfeo, anzicchè altra divinità, cui benanche convenga la lira.

N.o 2014. Tav. II.a N.o 24.

Una colonna d' intorno alla quale si veggono due donne che per le loro attitudini dimostrano essere interamente occupate a qualche rito, forma l' intero quadro del presente vaso. Nel campo vi è sospeso un flagello composto da un bastone, al quale sono attaccate come delle corregge.

Se quel poco che vi si scorge de' caratteri un tempo esistenti, ci potessero dare più sicura traccia, sarebbe giusto seguirlo. Ma in mancanza di una tal guida, è permesso ad ognuno azzardare qualche più probabile pensiere.

Su tre basi si può fondare il ragionamento da usarsi nella spiegazione del presente graffito. La colonna, le mosse delle due donne, e gli accessorii che veggonsi nelle loro mani, e nel campo. La prima che potrebbe indicare più di un soggetto, pare che in questo caso indichi senza difficoltà un sepolcro. Le posizioni delle donne sono talmente concentrate, che chiaro si vede esser esse intentissime a

guardare la base della colonna, e quindi la terra. La figura in piedi è strettamente avvolta al suo ampeconio, ed ha come tre globetti nella destra, avendo la sinistra penzolone sotto al suo abito; la figura accovacciata tiene con la destra una borsa.

Un tal quadro mi ha richiamato in mente la frequenza della frivola e funesta magia degli antichi, da i quali l' ignoranza di tutti i tempi l' ha fedelmente ereditata. Come l'evocazione delle anime trapassate era una delle più solenni e più frequentemente praticata, così mi è sembrato riconoscere rappresentata in questo vaso una di quelle evocazioni dei mani.

M' inducono a crederlo tale il sepolcro, l' attenzione che mettono le due donne a ciò che praticano, ed anche più gli arredi nelle loro mani. Tralasciando le sciocche, e talvolta orribili pratiche degli antichi nelle loro negromanzie, già forse troppo a lungo descritte da' dotti autori, ne ricordo solo due, che dobbiamo chiamare anche moderne, sebbene siano antiche per la loro origine. La borsa, e l'arancio.

Per la prima non esiste persona che si vanti per mago, che non abbia una borsa nella

quale dice di conservare le secretissime sue risorse, e che non può manifestare senza pericolo e suo, e degli astanti. Quindi non l'abbandona mai nell' atto delle sue pretese funzioni magiche, e la tien sempre stretta con la mano, come si vede nella presente figura. Tra i ridicoli ingredienti che debbono tenersi fra le mani, ed anche prepararsi da chi vuol sapere il futuro, o parlare con l' ombra da lui richiesta, vi è un arancio tutto adorno di spille, ed altre sciocchezze, operazione che si deve fare da chi chiede alla maga esser soddisfatto.

Or la donna impiedi tiene tre globetti, come dissi, nella destra, il che senza difficoltà potrebbe dinotare il descritto arredo. Per la borsa poi nelle mani dell' altra, è chiaro per se stesso, essendo esattamente resa dal disegnatore. È anche osservabile che si trova in mano della donna che fa la principale figura nel quadro, perchè la più occupata a quello di cui si tratta.

Il flagello non manca fra gl' incredienti delle magiche funzioni, per essere pronto a frusticare li trasgressori delle imposte ritualità, o i devisori di esse; ed il pittore non l' ha trascurato nel presente quadro.

Se la mia congettura sembrasse plausibile, questo vaso di Nola diverrebbe interessante per la sua rappresentanza.

N.° 2002. Tav. I.ª N.° 6.

La figura seduta ha tutti li caratteri di un Giove, e quindi si può dire che la donna alata la quale gli presenta da bere sia un'Ebe, ancorchè non succinta, al suo solito.

N.° 2001. Tav. II.ª N.° 21.

Le Esperidi.

In questo notissimo mite il presente disegno ha una particolarità. Il numero di queste Ninfe è vario presso gli autori, ma da tre a sette, e nel presente vaso non se ne osservano che due. Fo una tale osservazione, perchè questo vaso nolano è di buona vernice e di corretto disegno, ed ha benanche delle lettere.

N.º 2200. Tav. I.ª N.º 5.

Trittolemo.

La tazza che tiene nelle mani questa bellissima figura, lo fa credere un Triptolemo, anzicchè altro Nume dell' antichità. Questo vaso ci dà un esempio del dio caro a Cerere seduto non già su di un carro tirato da' serpenti senza ali, nè sul carro alato, o sul carro colle ali a i serpenti, ma su di una specie di trono con ruote ed ali nascenti dall' asse di quelle.

Scompart.º III.º N.º 1981. Tavola I.ª N.º 5.

Il presente disegno non ovvio, nè raro su i vasi di studiato lavoro, merita la nostra attenzione. Un genio donnesco alato corre a braccia distese verso di un giovine che spaventato lo fugge. Questo ha la lira nella sinistra in atto di allontanarla dalle mani del genio che mostra volercela strappare. Dalla parte opposta evvi uno de' soliti Efebi che avvolto al suo manto osserva tranquillamente la scena.

La lira dunque e quindi il suo allegorico significato, è l' oggetto principale di questa rappresentanza. In essa si vede chiaro che il genio vola per toglierla dalle mani del giovine, e che questi fugge per conservarsela.

Ciò posto a me sembra che il pittore avesse voluto rappresentare l' atto, in cui mentre due giovini gareggiavano fra di loro nel talento filarmonico, o anche poetico, sia comparso un genio inviato forse da Apollo per rimproverar la sua imperizia nel poetare o cantare, e strappargli dalle mani la lira ignorantemente da esso profanata. Perciò il giovine atterrito fugge a tutta possa, e mostra tanta cura per conservarsi il musicale strumento, nel mentre che il suo camerata osserva placidamente l' apparizione del genio rimproveratore.

Se la sognata apparizione di questo greco artista si fosse verificata in alcuni de' nostri tempi, e qualche genio del sublime e del vero fosse calato dal cielo quaggiù per istrappare la lira, o la penna dalle mani di taluni pretesi poeti, o credutisi scrittori, quanti libri di meno ora conteremmo, per nostra buona fortuna!!!

Armadio quarto.

Scompartimento II.a N.° 1939. Tav. I.a N.° 8.

Le figure rosse sul fondo nero che osservansi su questa pittura, non furono eseguite come tutte le altre col metodo indicato a pag: 90, All' opposto il vaso è stato prima attintato di nero, ed indi le figure vi sono state dipinte superiormente con colore rosso a corpo.

N.° 1947. Tavola II.a N.° 24.

La Giocoliera.

Basta dare la prima occhiata a questa unica figura per dire: ecco una Giocoliera.

Rispettando sinceramente tutte le profonde erudizioni di un dotto estero raccolte per rinvenire le più astruse allegorie come avute in mentre dall' antico pittore, o da chi gli avesse ordinato il disegno; io non ci riconosco altro che la semplice esecuzione di ciò che l' artista vide nelle sue pubbliche piazze, e che noi vediamo tutto giorno.

N. B. Tutti i vasi di qnesta ultima stanza eccetto quei segnati a numeri rossi, formavano il meritamente rinomatissimo museo de' Sig. Vivenzio.

*

SU I NOMI MODERNI

DE' VASI.

A ragione gli esteri domandano il nome del vaso che osservano, ed i dotti di ogni nazione vorrebbero sapere quello che gli si dava dagli antichi.

Procurerò soddisfare la giusta curiosità circa i primi per quanto mi sarà possibile; ma domando scusa circa i secondi, se non mi sento forte abbastanza per contentarli.

Forse questa franca e leale assertiva dispiacerà a qualche Ellenista che non mancherà di rimproverarmene; ma accetto ben volentieri ed anticipatamente le loro lagnanze, e che mi saranno più care, se verranno accompagnate da un sì troppo desiderato, e promesso catalogo.

Non posso obbliare un fatto incontrastabile, e quindi una forte ragione pel mio silenzio su questo articolo. I corifei della scienza antiquaria non convengono ancora fra di loro in qualche nome dagli antichi dato ad alcuni vasi fra i tanti e tanti a noi pervenuti; quindi io amantissimo della tranquillità e della pace, intendo fuggire per fino l'ombra della guerra.

Per questa giusta ragione prevedendo anche quello che mi si potrebbe fare sul seguente articolo di nomi moderni, mi protesto di conoscere a pieno la gran difficoltà d' indagare con precisione quali sieno le forme corrispondentino ai tanti nomi de' vasi tramandatici dai classici; ma sventuratamente senza i loro rispettivi disegni; e sinceramente confesso che non ancora sono a giorno di tutti i nomi che oggi si danno ai tanti vasi già conosciuti, e che giornalmente sbucano da sotto al nostro classico suolo.

Darò dunque i nomi moderni più usuali e noti in questa Capitale, attendendo che altri, dopo di me, ne arricchiscano il catalogo, per far loro i miei più distinti ringraziamenti.

Se a taluno venisse in mente dirmi a che tante proteste per un sì poco materiale? Risponderei, perchè lo credo più abbondante di quello che altri si figuri, come potrà comprendersi dai seguenti fatti.

La forma del vaso è il fonte principale, donde scaturiscono i diversi nomi di essi; or come la varietà delle forme è tale che senza tema di errare può chiamarsi inesausta, interminabile certamente esser dovrebbe la loro nomenclatura.

Dissi la forma è il fonte principale, giacchè non è la sola che risvegli l' idea del nome da darsi all' antico vaso, ma vi è benanche la rassomiglianza che questo ha con quei del nostro

comune uso , o altro oggetto che sia. Una tale rassomiglianza, fa sì, che appena si vegga un antico vaso , tosto gli si dà quel nome , col quale si conosce il moderno che più o meno lo rassomigli, o di altro oggetto, di cui per rassomiglianza si ridesti l' idea. Infatti per prendere un esempio da una forma conosciutissima in tutta l' Europa, vi parlerò di quella detta *Langella di Nola*. Tav. I. N.° 5.

Questa , dalla sua eleganza e piccolezza di base in fuora , è somigliantissima a quell' ovvio recipiente di argilla che in Nola , e Napoli , ed in non pochi altri paesi chiamasi comunemente *Langella*. Perciò quando comparve la prima volta alla luce dalle tombe di Nola, naturalmente il colono che la rinvenne, disse : Oh ! ! ecco una *Langella*. Chiunque la vide in seguito , dovette replicare lo stesso, rinvenendola rassomigliantissima all' oggetto indicato ; e quindi conserverà sempre lo stesso nome fra quei di Nola, Napoli, ec. con l' aggiunto di Nola, perchè il più gran numero ci è pervenuto, e perviene da quella Città.

Però rinvenendosi questo stessissimo vaso in un altro paese delle nostre vicinanze, si dirà : ecco una *Cafisa;* giacchè con questo nome essi riconoscono la stessa indicata stoviglia. Se poi si rinvenisse, o si mostrasse in un altro villaggio poche miglia distante dall' anzidetto, sarà esso chiamato *Ugneturo* per l' indicata ragione. Lo

stesso accaderebbe, ritrovandosi, o additandosi agli abitanti de' contorni dell' antica Formia, gli si darà, cioè il nome di *Lagôna* (1). Per finirla: se mai la vedesse uscir dal sepolcro, o per la prima volta un Toscano, chi potrà impedirlo di esclamare : *che bella brocca!!*

Seguitate pure, o lettore, voi stesso questo argomento, e senza uscir dalla lingua italiana, anzi dal solo regno di Napoli, e ditemi poi quando la finirete. Tale e tanta è la forza di questo atto naturale a tutti, di dare cioè lo stesso nome agli oggetti antichi dei novelli che li rassomigliano, che anche i dotti al primo momento non possono non far lo stesso.

Or come un nome dato in prima ad un oggetto, suol ostinatamente conservarsi presso del volgo, gli stessi uomini di lettere per farsi intendere, sono costretti a seguirli; e se mai riescono ad adattarcene un altro più vero, questo non suol rimaner in uso che presso di loro. Gli esempii sono molti, e noti a tutti; e quindi mi astengo dal rapportarli. Dico solo che non per altra ragione i nostri villani chiamano *Angrese* (Inglese) qualunque estero che incontrano, il quale girando le campagne vada in cerca de' nostri vetusti monu-

(1) Questo nome, come quello di Langella, provengono perfettamente dal greco *Lagena*, e *Laguna*.

menti, se non perchè i primi esteri che visitarono le nostre antichità appartennero a quella Nazione.

Vi è anche dippiù. Dall'anzidetto si rileva che i primi cruscanti pel nome da darsi ai vasi antichi, non sono i dotti, ma sibbene i coloni, e gli scavatori. Dippiù come tali stoviglie han sempre bisogno di piombare nella Capitale per essere ripulite, o ristaurate, i nostri abilissimi ristauratori sono i secondi classici per formare un tale onomastico. Perciò ognuno di essi, senza tema di censura, li battezza a suo talento.

Per prova di questa mia assertiva ne appello gli stessi esteri amatori che han conosciuta la nostra Capitale, e gli domando di grazia; nel far essi acquisto di tali oggetti, non hanno ben sovente inteso che il vaso in contratto si denominava or in un modo, ed or in un altro da diverse persone? Non hanno essi osservato aver lo stesso vaso differenti nomi nelle diverse botteghe?

Ma oltre all'anzidetta rassomiglianza alla forma nel totale de' vasi, o oggetti moderni e conosciuti, ve ne sono due altri parziali che producono lo stesso effetto; e quindi accrescono sempre più la indicata moltiplicità de' nomi. La bocca cioè, ed i manichi del vaso.

Per la prima, senza uscire dalla detta *Langella di Nola*, se mai questa avesse la bocca un poco più grande delle solite, ma perfettamente cilin-

drica dalla base del collo in sopra , è distinta , e conosciuta col nome di *Langella a bocca di cannone* per la rassomiglianza di un tale bellico strumento.

Riguardo ai manichi, parlandosi sempre dello stesso vaso, se essi sono a spira per la rassomiglianza che hanno con le corde, si chiama *Langella a manichi a fune.* Vedi stanza 7, col. 1. pag. 69.

Per tali ragioni , o lettore , mi sono protestato di dare il nome più usuale e noto in questa Capitale , e non altro. Forse i dotti mi saranno grati anche per questo brevissimo lavoro che loro risparmierà la pena di lunghe descrizioni nell' indicare le forme de' vasi che illustreranno.

Acciò l' indicata moltiplicità de'nomi non renda confusione nella mente dell' amatore, lo prevengo che il primo che ritroverà notato nel seguente catalogo , suol essere il più comune, e quando ve ne sarà un solo, è quello su cui convengono tutti.

Finalmente non sia sorpreso il lettore del cangiamento di stile che rinverrà nella seguente spiegazione delle tavole. Finora ho detto il mio sentimento esposto forse troppo spesso con qualche titubanza , e sempre rimettendomi al sapere de' dotti. Ora poi mi rinverrà fermo e deciso in quello che asserisco.

Quei che sanno , conoscono benissimo quanto

sia difficile dare nel segno, trattandosi di antichità figurata, e quanto sia lodevole chi si sforza di colpirlo. Certamente io non ho inteso fare altro nell' indagare le idee degli antichi artisti in questo piccolo lavoro. Ora io vengo a parlare di ciocchè mi passa giornalmente sotto agli occhi; e quindi sicuro di quello che dico, l' affermo con franchezza e precisione.

Spero, o lettore, che rilevando da queste poche linee i cinque dizionarii (non dati ancora alle stampe), dai quali bisognerebbe ricavare il catalogo completo de' nomi moderni de' vasi, cioè 1.° L' insieme della loro forma. 2.° Le parti individuali di essa. 3.° Le idee che risvegliano negli scavatori. 4.° Quelle che richiamano ai ristauratori, e 5.° La moltiplicità dei dialetti della vastissima lingua italiana, spero, ripeto, che voi dotto ed imparziale lettore sarete più indulgente nel giudicarmi.

SPIEGAZIONE DELLE TAVOLE.

Tavola I. e II. (1)

N.° 1. *A volute. R.*

Questo nome proviene dalla somiglianza del termine superiore de' manichi; i quali finiscono con quel disegno che in architettura chiamasi Voluta.

N.° 2. *A mascheroni. R.*

In grazia delle maschere che si osservano sulla estremità superiore de' manichi.

N.° 3. *A bottoni, rotelle, lunelle, o trocciole. M.*

Per la forma rotonda degli ornati che si veggono attaccati simmetricamente ai manichi, e per le ragioni anzidette, ognuno vi dà il nome corrispondente all'idea che esso gli ha risvegliata. Chi ha creduto vederci come de' bottoni; ad altri sembravano simili alle rotelle, ed a taluno altro

(1) Le lettere iniziali *C. M. R.* dinotano che l'indicata forma è, o comune, o non tanto ovvia, o rara.

osservando che il manico passa a traverso delle due figure sferiche, appunto come la fune traversa la carrucola detta nel nostro dialetto *trocciola*, lo chiama vaso a *trocciola* (a).

N.° 4. *Misura. C.*

Atteso che ha un solo manico, e tale per lo più sogliono essere gli antichi, come i moderni recipienti destinati per misurare i liquidi.

N.° 5. *Langella di Nola. R.*

Vedi l' anzidetto.

N.° 6. *A tre manichi. R.*

Come abbiamo detto che anche alcune parti parziali del vaso lor procurano un nome, così questo è conosciuto generalmente con l' indicato per causa de' suoi tre manichi, de' quali è adorno.

---

(1) Se alcuna di queste voci del nostro vernacolo facesse troppo cattivo suono al purgato orecchio di qualche dotto Estero, di grazia si dia la pena di riscontrare la seguente opera, che forse e senza ne sarà contento: *Vocabolario delle parole del dialetto napoletano, che più si scostano dal dialetto toscano: con alcune ricerche etimologiche sulle medesime degli Accademici Filopatridi. Napoli* 1789.

Questo però non impedisce che in alcuni paesi della Basilicata non si conoscano col nome di *pignato* dagli scavatori, ed *Urna* da altri.

N.° 7. *Olla. R.*

Una tal forma è anche di quelle, sulle quali vi sarebbe a distendere un catalogo ben lungo attesa la rassomiglianza che ha con la pentola, utensile comunissimo nel nostro regno; e presso la povera gente varia incredibilmente di nomenclatura.

Dico solo che presso del volgo si chiama *Caccavella* (1) da taluni, e da altri anche delle vicinanze di Napoli l' ho inteso chiamare io stesso *bammarita* (2).

---

(1) Diminutivo di caccavo.

(2) Presso del popolo la Pentola ripiena di acqua suol essere sempre accosto al fuoco, acciò quella riscaldata, fosse pronta ad ogni domestico bisogno. Spesso i mariti di ritorno dalla campagna, o pesca, vedendola si rallegrano, credendosi che contenga la zuppa, o altra vivanda; ma spessissimo ne restano delusi, ossia, nel nostro vernacolo, *gabbati.* Quindi un tal vaso ha preso il no di *gabba marito*, e per gentile elisione *bammarita.*

Un nostro dotto soleva dare lo stesso nome di *bammarita* a quelle opere, il di cui contenuto non corrispondeva al frontespizio.

N. 8.° *Campana. C.*

Chiaro argomento de' nomi dati per la rassomiglianza a qualche oggetto; giacchè questo vaso messo a rovescio, ha la stessa forma della Campana.

N.° 9. *Mezzanella. Langella. C.*

Questa forma di vaso è comune in Basilicata, dov' è conosciuto col primo nome che è stato abbracciato quasi da pertutto, perchè fu il primo che gli si diede. Dicesi anche *Langella* per le indicate ragioni.

N.° 10. *Patera con manichi. C.*

Non sono dissimili dai moderni recipienti destinati allo stesso uso.

N.° 11. *Zuppiera. M.*

Dalla similitudine che ha con le moderne stoviglie destinate per brodo, o zuppa.

N.° 12. *Patera senza manico. C.*

N.° 13. *Urna* , *Urnetta* , *Tazza* , *Tazzolina. C.*

Il presente vaso cangia il nome a seconda della sua proporzione. Da un palmo circa in sopra dicesi *urna;* alta circa 6. once *urnetta* , un poco più bassa *tazza* , se anche più *tazzolina.* Sempre poi con manichi , o senza , se mai ne sia , o ne adornata.

N.° 14. *Gutto. Lucerna. C.*

Questo piccolo vasetto che varia nelle sue modificazioni di parti, è conosciuto presso gl'indotti col nome di *lucerna;* sol perchè per la sua proporzione , ed andamento vi ha qualche somiglianza.

Ma atteso il suo antico uso di ricevere il liquore in modo da farlo sortire come a goccia a goccia , è giusto chiamarlo *gutto* , ed una tale nomenclatura comincia da qualche anno ad adattarsi anche presso i venditori. Alcuni di essi lo dicono *Gutturo.*

N.° 15. *Lucerna. M.*

N.° 16. *Bicchiere. C.*

Una tale specie di utensile ha moltissime varietà. Oltre ai manichi, loro forma, e numeri, ed anche l' esserne privi, onde hanno l' aggiunto con due manichi, uno o senza. Presso degl' idioti chiamansi anche *arciulo* per una tal somiglianza col moderno recipiente di questo nome. Sogliono tal volta aver per base teste di animali, uomini, e figure ideali. Diconsì in questo caso *bicchieri a testa di donna, uomo, scimia, satiro* ec. ec. e questi sono rari.

N.° 17. *A manichi a nodi* (a). *R.*

Essendo i manichi, come dicemmo, una delle particolarità, dalla di cui rassomiglianza a qualche moderno oggetto nasce il nome che si dà all' antico vaso; questo per lo scherzoso concerto di quelli rassomigliando ad una specie di nodi, è conosciuto con tal nome.

È da avvertirsi che come una tal disposizione di manichi si rinviene anche adattata a qualche

(1) Stanza 4, Col. VI, pag. 46.

vaso di diversa forma, in questo caso al nome del vaso sì aggiunge l'indicata particolarità. Si dice perciò: *Tazzolina*, *Bicchiere*, *Misura* ec. *con manichi a nodi.*

All'occasione del citato vaso che ha la sua parte inferiore ornata di scannellatura, avverto che in un tale incidente si aggiunge al nome del vaso il distintivo di *scannellato*, che dicesi da alcuni anche *baccellato*, per la somiglianza che hanno i baccelli di legumi con un tale ornato.

N.° 18. *Incensiere. Lanterna. R.*

Coloro ai quali nel vedere la prima volta un tal vaso, risvegliossi l'idea dell'incensiere solito ad usarsi nelle nostre chiese, ed alla di cui forma ha qualche rassomiglianza, lo dissero *Incensiere*. Gli altri che lo videro pressocchè simile ad una specie di lanterna, lo chiamano con questo stesso nome.

N.° 19. *A colonnette. R.*

Dai manichi ha ricavato il suo nome il presente vaso, essendo essi composti come da quattro colonnette più o meno perpendicolarmente disposte. Poggiano sul termine superiore del corpo del vaso, e sostengono una parte del labbro che sporgendo in fuori, forma su ciascuna delle doppie colonnette come un architrave.

Anche questa forma ha varii, e diversi nomi presso gli scavatori che credo inutile indicarli. Quello di *a Colonnette* gli è stato generalmente, e di accordo fissato dai ristauratori, e quindi si è reso usuale nella Capitale.

N.° 20. *A tromba. M.*

Terminando la bocca di questo vaso, come terminano le trombe da fiato, ne ha preso il nome per l'indicata ragione.

N.° 21. *A calice. R.*

Eccetto i due manichi, e la brevità del piede, il resto è la stessissima forma della coppa del vaso nella nostra Chiesa chiamato *Calice*. Quindi ha ricevuto, e conserva lo istesso nome. Millin lo chiama *Cloche allongèe* per la rassomiglianza forse del vaso N.° 8. Ma un tal nome s' intenderà da pochi, o da chi ne vedrà la figura.

N.° 22. *Urna col coverchio a manichi alzati. M.*

Un tal vaso non ha ricevuto un qualche nome costante dai villani o indotti, avendo poca rassomiglianza con quei che oggi sono in uso domestico presso di noi; ma essendo pressocchè simile alle urne cenerarie in marmo che si conoscono o reali, o scolpite su bassi rilievi, dassi loro un

tal nome dagli amatori, ancorchè non avessero avuto esclusivamente, e sempre lo stesso destino presso gli antichi. (1)

Per riguardo poi al coverchio, se termina con un altro, o più vasetti; con un uccello, o altro oggetto, si distingue con l'aggiunta, cioè, *col coverchio a vasettino; o vasettini, ad uccello. ec.*

N.° 23. *Bicchiere a testa di mulo* (2). *Rhyton. R.*

Il secondo nome è ormai in uso ragionevolmente presso i dotti. Col primo si riconosce in commercio. Solo il nome della testa siegue la natura della rappresentanza, cioè di scimia, grifo, montone ec. ec.

N.° 24. *Lagrimale. Balsamario. Unguentario. C.*

Non vi è mancato chi avesse detto che gli antichi piangendo i loro parenti, facevano scorrere le lagrime in piccoli recipienti di questa forma; e neanche mancano delle statue moderne che rappresentano prefiche in tale attitudine. Io però ignoro, se queste abbiano data occasione a quella

---

(1) Su i vasi dagli antichi destinati per urne cenerarie. Vedi la citata opera su i Sepolcri degli antichi pag. 24.

(2) Stanza 7, pag. 80.

supposizione , o al contrario un tale falso racconto fosse stato l'origine di veder rappresentare donne piangenti in modo da fare scorrere le loro lagrime in tali vasetti. Da questa idea dunque, per quanto a me sembra, è nato il nome di *lagrimale* ai piccoli vasi di questa , e somigliante forma , se pur non fosse in grazia del medico Chifflet secondo Millin.

Ma sapendosi dai classici il frequentissimo uso de' profumi fatto dagli antichi su i corpi de' morti, e da non pochi monumenti di antichità figurata, ne' quali chiarissimo si scorge il di loro uso pei profumi (1) ed il fatto apprestandocene non poche prove, si è meritamente dato il nome di *Unguentario* , o *Balsamario* ai vasi di questa forma , non che alle tante e tante sue variazioni che sempre si aggirano nella loro piccola proporzione. Mi sono capitati alcuni di questi che ancora rendevano una qualche specie di odore. Ne ho rinvenuti io stesso di vetro con entro il resto del balsamo un tempo ripostovi.

---

(1) Stanza IV, Col. IV, N.° 411. In questo vaso si vede un genio alato, avendo in mano un piccolo unguentario, ed in atto di versare il liquore su di una donna.

N.° 25. *Catino. M.*

La perfettissima rassomiglianza del suo manico colla secchia di legno detta nel nostro vernacolo *Cato*, ha fissato il nome di *Catino* ai vasi di questa forma più o meno variante, e sempre di mediocre proporzione.

N.° 26. *Prefericolo. R.*

Comprendo molto bene come il dotto lettore si elettrizzerà al sòlo nome di *Prefericolo*, ricordandosi di quanto si è scritto su di esso, e de' diversi pareri de' dotti sulla sua antica forma. Ci si diverta a suo piacere, e sappia che questo è il nome più usuale e generico, col quale presso di noi si distingue una tal forma dalle altre. Nel regno, allorchè la bocca, e propriamente il suo estremo termina, come la parte inferiore del becco di uccello di rapina, chiamasi da taluni anche *Bocale*, perchè somiglia al vaso di tal nome di cui fanno uso principalmente i Prelati nelle funzioni chiesastiche.

N.° 27. *Calicetto. M.*

Eccetto la disposizione de' manichi e del piede, spesso più alto, questa forma è la stessa del

N.° 21. Ma come esso occorre sempre in quei di piccola proporzione, non conoscendosene ancora de' grandi che avessero simili manichi rialzati, così con uno de' frequenti diminuitivi della nostra lingua dicesi *Calicetto.* Volendo poi distinguerlo da quei della forma 21. che anche sogliono essere di piccola proporzione, quando erano destinati per trastullo de' ragazzi, si aggiunge la caratteristica de' manichi, e si chiama *Calicetto a manichi rialzati.*

N.° 28. *Piatto. M.*

N.° 29. *Piatto con manichi. R.*

N.° 30. *Sottocoppa. Guantiera. R.*

N.° 31. *Nasiterno. M.*

Questo è quel vaso che generalmente è conosciuto presso i Francesi col nome di vaso *en trèfle*, dalla pianta dello stesso nome, cui la bocca del vaso ha qualche rassomiglianza.

Forse la bocca suddivisa in tre incavi, da servire per altrettanti scoli, li ha fatto chiamare da i nostri trafficanti di tali stoviglie *Nasiterni.* Molti coloni del regno lo conoscono col nome di *Arciulo*, o *Ogliarulo* per qualche somiglianza che ha col moderno vaso di tal nome *vernacolo.*

N.° 32. *A otre. R.*

Una qualche somiglianza che esso ha coi soliti otri ripieni di olio, o vino, gli ha procurato lo stesso nome.

N.° 33. *Balsamario a cipolla. C.*

Allora quando questa specie di vasetti nelle loro variazioni del corpo hanno qnalche rassomiglianza con altro oggetto qualunque, ne prendono il nome. Quindi se il loro recipiente si rassomiglia al frutto di terra detto *Cipolla*, si riconosce col nome di *Balsamario a cipolla.*

N.° 34. *Pirettino. C.*

La conformità con quei vasi di vetro che hanna il nome di *Piretti*, e la piccolezza della suo forma che è la solita, li ha fatti chiamare *Pirettini.*

N.° 35. *Pizzopapera. R.*

Nelle nostre taverne di traffico che incontransi pel regno, è in grandissimo uso un vaso più o meno grande, la di cui bocca ha lo stesso andamento del presente. Come essa rassomiglia al

becco dell'oca, così nel nostro dialetto chiamasi a *pizzo di papera*, e per elisione *pizzopapera*.

N.° 36. *Calamaio. Saliera. M.*

Dalla rassomiglianza che ha con tali stoviglie.

N.° 37. *Prefericolo. C.*

FINE.

A S. E. RIVERENDISSIMA

MONSIGNOR COLANGELO

VESCOVO DI CASTELLAMMARE,

E PRESIDENTE DELLA GIUNTA PER LA PUBBLICA ISTRUZIONE.

ECC. RIV.

Il Tipografo Giovanni Martin, bramando dare alle stampe l'opera del signor Canonico D. Andrea de Jorio intitolata *Real Museo Borbonico Galleria de' Vasi*; la prega compiacersi assegnargli un Regio Revisore. È questa la grazia che implora, e che spera.

Martin.

A dì 25 aprile 1825.

PRESIDENZA DELLA GIUNTA

PER LA

PUBBLICA ISTRUZIONE.

Il Regio Revisore signor D. *Donato Gigli* avrà la compiacenza di rivedere l' opera soprascritta, e di osservare se vi sia cosa contra la Religione, ed i dritti della Sovranità.

Il Deputato per la Revisione de' Libri,
Canonico Francesco Rossi.

A S. E. RIVERENDISSIMA

MONSIGNOR COLANGELO

VESCOVO DI CASTELLAMMARE,

E PRESIDENTE DELLA GIUNTA PER LA PUBBLICA ISTRUZIONE.

L'operetta del Canonico D. ANDREA DE JORIO intitolata *Real Museo Borbonico Galleria de' Vasi* diretta ad indicare il vario pregio di questi speciosi monumenti della remota antichità, ed a spiegarne i diversi mitologici soggetti in essi dipinti, è tanto utile alla curiosità ed all'istruzione così de' forestieri, come de' nazionali, quanto inutile e superfluo sarebbe il volerlo dimostrare. Quindi è che non presentando questo lavoro dell' erudito Canonico cos' alcuna che oppongasi o alla Religione, o a' dritti della Sovranità, son di parere che se ne possa permettere la pubblicazione per le stampe.

Napoli 14 maggio 1825.

Il Regio Revisore,
DONATO GIGLI.

PRESIDENZA DELLA GIUNTA

PER LA

PUBBLICA ISTRUZIONE.

Vista la dimanda del Tipografo Giovanni Martin, con la quale chiede di voler stampare l'opera intitolata *Real Museo Borbonico Galleria de' Vasi* del signor Canonico D. ANDREA DE JORIO;

Visto il favorevole parere del Regio Revisore Sig. D. DONATO GIGLI;

Si permette, che l'indicata operetta si stampi, però non si pubblichi senza un secondo permesso, che non si darà, se prima lo stesso Regio Revisore non avrà attestato di aver riconosciuto nel confronto uniforme l'impressione all'originale approvato.

Il Presidente,
MONSIGNOR COLANGELO.

Il Segretario Generale e Membro della Giunta
LORETO APRUZZESE.

Tav. I.

Tav. II.